ROSMILLA
TRAGEDIA
DEL SIG.R
FRAN.CO PARTINI
LVCCHESE
1622

AL M. ILLVSTRE SIGNORE,

Padron mio Colendiſſimo;

IL SIG. FRA GIROLAMO BOCCELLA

Caualliere Geroſolimitano.

V.S.M.Illuſtre, come à quella, dalla quale mai ſempre hò riceuuto non ordinarij beneficij, e fauori, inuio queſto ſecondo parto del medeſimo Autore della Califfa fauola boſcareccia, laquale eſſendo ſtata vniuerſalmente grata, & accetta à chiunque l'hà viſta, non mi ſono vergognato di laſciar vſcire in publico la preſente ROSMILLA TRAGEDIA, che ſe non ſarà abbellita col pennello de finiſſimi colori Poetici, come doue-rebbe (mercè dell'immatura mor-

te dell'Autore mio Padre amatissimo) spero con tutto ciò sotto l'ombra, & gl'auspicij di V.S. M. Ill. sarà generosamente protetta, e difesa dalle velenose dentate di peruersa inuidia. Gradisca per tanto lei con il picciol dono ch'io le presento la grandezza dell'affetto mio, con il quale humilmente le faccio riuerenza, & le bacio le mani.

Di Venetia li 23. Agosto 1622.

Di V.S.M. Illustre

Obligatiss. seruitore

Regolo Partini.

SEguono le ſquadre di Clodion, ſecondo Rè de Franceſi Bimoro Prencipe di Scotia, & Sigero figliuolo d'Arnoldo Signore delli Stati baſſi, amiciſſimi entrambo; Auuiene, che Bimoro per lieue cauſa uccide Sigero; e fuggito doppo il misfatto al paterno Regno, creato doppo la morte del Padre Rè, per fama della figliuola del Rè d'Inghilterra zio dell'ucciſo Sigero, ardentemente s'innamora, & vedutala molte volte, la fà domandare in moglie al Padre; per eſſer egli huomo di ritroſe maniere, & hauer ammazzato il nepote, gli è data repulſa, ond'egli à conquiſtarla per forza apparecchiauaſi; quando da improuiſa morte ſopragiunto il Rè Ingleſe dà (eſſendo il fratello, e nepote morti) il gouerno dell'Iſola ad Aronteo ſuo Segretario con titolo di Vice Rè, il che inteſo l'innamorato Bimoro, poſa l'armi, & ad Aronteo chiede ROSMILLA, offerendole la Scotia in dote, & la propria ſorella in moglie, da che allettato il Vice Rè, ſenza ſaputa della figlia à lui commeſſa, la marita, ſeruendoſi di Cimbro cuſtode di ROSMILLA à farle queſta ſua reſolutione manifeſta. L'Ombra del Rè Ingleſe inſtruiſce in ſogno Cimbro, & la figliuola ROSMILLA, dalla quale vien preparato il veleno, & fatta la congiura. Arriua il Rè Scoto, & la ſorella per celebrare le bramate nozze, alle quali muoiono ambo i Rè di veleno, e l'Infanta di coltello, ſaluandoſi per breue ſpatio la Principeſſa di Scotia, della cui morte ſe ne ſtà in dubbio, temendoſi più di ſua vita, che di ſcampo. Et quì hà ſuo fine la Tragedia.

INTERLOCVTORI.

Ombra di Sigero fà il Prologo.
ROSMILLA Infanta d'Inghilterra.
Caldilia sua Cameriera.
Aronteo Vicerè d'Inghilterra.
Duarte suo Consigliero.
Samiro suo Cameriero.
Cimbro Eunucho custode di Rosmilla.
Ormusse Capitano Inglese.
Nuncio Scozese.
Timante Armiraglio di Mare Inglese.
Eurillo Paggio di Rosmilla.
Bimoro Rè di Scotia.
Dalinda Infanta di Scotia.
Messo Inglese.
Choro di Soldati Inglese permanente.

La Scena si finge in Londra.

PRO-

PROLOGO.

Ombra di Sigero.

En di lasciar gl' Abissi, e le cauerne
Caliginose di perpetua notte,
L'aer denso fetente, i tetri alberghi
Di mostri strani, e le sulfuree fauci
Di fiamme ardenti, i fluttuosi corsi
De l'onde Acherontee spumose, e nere,
E le strida schiuar, fischi, e latrati
D'Hidre, Scille, Pitoni, e di mill'altre
Spauentose à la vista, immonde Arpie
Concede à me l'ineßorabil Pluto
Gran Signor de l'Inferno, e rimirare
In lor vece permette i campi aperti
Del Ciel sereno, e la sua maggior luce;
Ma che prò? se nel corso di breu' hora
Deggio tornare à i disperati Regni,
Ombra infelice à le querele, al pianto
D'alme rubelle al gran Monarca eterno?
Picciol ristoro à sempiterni guai
È questo, pur nè quì mi truggo in vano
Oue del caso mio crudele, e fero

Farsi memoria debbe, e con la morte
D'amico traditor, empio homicida
Il suo dritto pagarsi à la mia morte.
Voi d'Acheronte figlie, che contesto
Di pestiferi serpi il crine hauete
Quì ne venite tosto, e con pungenti
Stimoli di furore, e crudeltade
Pungete i cori, e l'alme, e con la face
D'infernal foco questi, e quelle ardete;
Voi le braccia mouete, e'l valor vostro
Serbi la sua prescritta altera vsanza,
E dal vostro venir, dal vostro aiuto
Incitato, e sforzato il debbol sesso
Forte diuegna, e crudo, ed inhumano,
Il viril si dimostri, e quindi segua
Congiura, tradimento, strage, e morte;
E goda il sangue mio versato à torto
Del sangue à torto, e giustamente sparso,
E mentre caggia pur l'ingiusto, e'l reo,
Caggia anco insieme l'innocente, e'l giusto;
Ben m'incresce di te ROSMILLA, à cui
Darà l'istessa man, ch'à me diè morte,
(Cruda morte spietata)
Ma dopoi, che non puossi
Sodisfar altramente al sangue mio
Con quel del Cielo il tuo voler conforma;
Ben godi, che vedrai
Pria che di morte il vel i lumi adombre
Del comune occisor ferino scempio.
Ah perche non fù à me cortese il Cielo
Di simil grazia, ò si compiacque almeno,
Che desto il traditore
Mi ritrouasse all'hor, che'l braccio stese,
E ne la gola mi sospinse il ferro?

Forse

Forse hauerebbe allhora
Delle praue sue voglie il fio pagato,
Che così ignudo, à quella destra armata
(Vil destra vsa à ferir femine imbelli)
Haurei la spada tolta; e con l'istessa
Arme sua, gli haurei tratto il cor dal petto,
Ma poi che fur la notte, e'l sonno amici
De suoi misfatti rei
Gioisca, il suo gioir giunt'è à l'Occaso.
Pria ch'ad Auerno i muoua
" *Vedrò, ch'opra nefanda*
" *Vnqua non lascia senza pena il Cielo;*
Et io mentre s'appresta
Quinci, e quindi di festa, e d'allegrezza
Sontuoso apparato, andarne occulta
Voglio per queste loggie, e queste piazze
Rimirando i colossi, i bronzi, e i marmi,
El'altre marauiglie, e fin che cangi
Il lieto volto in tragico, e funesto
L'allegrezza, che tutta
Hoggi scorre per sua la Corte in giro,
Quì d'intorno starommi; in tanto voi,
Voi dispietate Erinni
Quì di nuouo chiam'io, meco de l'opra
Desiate compagne,
Sù venitene, e vosco
I Serpi velenosi, e l'empia face
Trahete ond'al Coppier pungendo il seno
Tratti mortal veleno,
Et infiammando al Capitano il core
Colmo d'alto furore
Vibri la spada in giro, e quindi nasca
Miserando flagello, e la gran sala
Le pareti Reali, il Regio tetto,

Et ogni pauimento
Scorran di ſangue riui, e ſangue s'oda
Riſonar d'ogn'intorno il comun grido.
Sudin ſangue le pietre, e ſia ſigillo
De le gioie preſenti il ſangue ſolo,
Ciò che di feſta appar, ciò che di pompe
Regie, l'alta magion ornata ſplende,
Oggetto ſia di morte, e atra, e fera
Apparenza di ſangue,
Poi che col ſangue dee pagarſi il ſangue.

Il fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ROSMILLA Regina in habito lugubre, Caldilia Cameriera.

Hi di Rè figlia, d'ampio Regno herede
Se sotto vel di larue, e di portenti
Vassi adombrato il ver, come s'appresta
Contro di te da ineuitabil Fato
Horribil colpo di fortuna auuersa.

Cal. *Graue affanno per certo*
Della Regina l'animo perturba
Vuò la causa spiarne;
Alta Regina non vedeasi ancora
(L'Alba scacciando) la nouella Aurora
Pennelleggiar di color varij il Cielo
Quando sorgeste, e non chiedeste pure
Per abbigliarui, i necessarij arnesi;
Ma da voi sola il crin, le spalle, e i fianchi
Tacita ornaste, ed huom cui graue cura
Perturbi in guisa, sospirosa, e china
La regia stanza più volte scorreste;
Non è costume vostro, che dal giorno
(Ch'oltre cinque anni al sesto aggiũge) ch'io
A li vostri seruitij eletta fui
Da voi far cosa tal vnqua non vidi.

Reg. *Ahi Caldilia mia fida; e tu vedesti*

Sorger ROSMILLA, e ſoſpiroſa, e china
Scorrer più volte il ſuo Reale albergo?
Come fuſti sì deſta all' hor ch' il ſonno
Opprimer ſuol tenacemente i ſenſi.

Cal. *Seruo ch' ami il Signor, come facc' io*
Co' ſenſi del Signor trauaglia, e poſa,
Sorgeſte piano, è ver, ma 'l dormir lieue
Ruppeſi all' hor, che giù poneſte il piede
Dal ricco letto, & oſſeruai quel tanto,
Che faceſte Signora, e ſe non tale
E' la cagion ch' aſconderla conuenga
A me deh non ſi celi, à me che ſoglio
Correr con voi del bene, e mal la ſorte.

Reg *Che m' ami io ben conoſco, e guiderdone*
Hai pare ne l' amore.

Cal. *Eſpreſſo il veggio.*

Reg. *E poi che 'l ſorger mio ſuegliotti, e viſto,*
Et oſſeruato hai di mia vita ogn' opra,
Odi, che d' alta cura immenſa doglia
La recente cagion ti manifeſto.
Ne l' hora à punto, che ſon veri i ſogni
Se per la porta del polito corno
Gioue benigno gli diſchiud' e inuia,
Poco pria, che dal letto il fianco alzaſſi
S' offerſe à gl' occhi miei pallida, eſſangue
Del morto Padre mio la vera immago,
Queſta pietoſa in atto
Doppo dimora breue
Tali fece da me parole vdirſi.
ROSMILLA anima mia, cara pupilla
De gli occhi miei mentre miraro il die,
Gioue sà ſe mi fù ſpiacente, e amara
La partita da te, partita eſtrema
Quando troncò de la mia vita il filo

Par-

Parca inhumana, e ciò, non perche graue
Mi paresse il morir, che ben compresi
,, *Viuendo esser di Dio decreto eterno,*
,, *Et infallibil legge di Natura,*
,, *Che mortal cosa breue tempo dura;*
Ma per te mi fù, figlia, aspra la morte,
Che non hauer prouisto à te di sposo,
Et al Regno di Rè pria, che chiudessi
Quest' egre luci in sempiterno sonno
Fece à lo spirto peregrino errante
Dura apparir quell' vltima partita,
,, *Che sembrar suol per altro à gentil alma*
,, *Di carcer tetro libertà gradita,*
Quì tacque alquanto, e dal profondo petto
Trasse vn sospiro, e chinò à terra i lumi.

Cal. *Debita cura di pietoso Padre*
Di veder anzi il figlio in lieta sorte,
Ch' in euitabil dardo
In lui vibri la morte.

Reg. *Figlia (seguì) ben rammentar ti dei,*
Ch' oltre dui anni son, Bimoro il crudo
Rè della Scotia, in moglie ti richiese,
E che per l' odio antico, e per le sue
Sconce maniere hebbe da noi repulsa,
Cagion, che'l mosse ad accozzare insieme
Tutti quei, che poteo Caualli, e Fanti,
Per venir à rapirti, e con la forza
Quello far, che l' amore oprar non puote,
E sai, che non passò da tal nouella
Il sesto giorno, che fero accidente
A te mi tolse, al popol caro, e al Regno,
(Dogliosa rimembranza) e fui costretto
A l' iniquo Aronteo raccomandare
Te figlia, il Regno, ed i vassalli miei,

E com-

E commisi la greggia al Lupo infido.

Cal. *Ohime che sento? dunque non sostiene*
Aronteo di Rè vice, è fido, e buono?
Dunque à l'opere esterne
Repugnano l'interne?

Reg. „ *Come sotto bel fior l'angue si cela*
„ *Copre talhor fronte benigno il ferro*
Caldilia amata ascolta, e sentirai
Tradimento inaudito.
Volto (soggiunse l'Ombra)
Bimoro fero la mia morte udita
Di guerreggiare à più sicura via
L'ostinato pensiero, ad Aronteo
Nuncio inuiando pratico, e fedele
Con lettre di credenza, e te richiese
In moglie, e d'Anglia il nobil regno in dote,
Et all'incontro à lui (prezzo de l'opra)
Col proprio Regno sua sorella offerse.
Gradì Aronteo l'offerta (tanto puote
Di regnar cupidigia) ed al messaggio,
Che venisse il suo Rè rispose, e senza
Il tuo consenso le ti diede in moglie,
Et hoggi à questo nostro, ah non più nostro
Al Regno suo l'empio nemico approda,
E quella destra, che del nostro sangue
Si bagnò già homicida,
Debbe hoggi vnirsi à la tua destra, ah vero
Non sia già mai, fuggi mia figlia, fuggi
Queste non degne nozze, nè si dica
Della Signora sua dispose il seruo,
E a chi negolla il Padre, egli la diede.
Troua Cimbro tua scorta, & in mio nome
Dì, che ti guidi, ti consigli, e aiuti,
Farallo; segua poi ciò ch'il Ciel vuole.

Quà

Quì tacque, e ſparue. Hor qual io rimaneſſi
Penſalo tu; Si ruppe il ſonno, e piena
Di ſudor, di tremor, e di paura
Mi ritrouai, e di ſorgere inquieta
Diſpoſi (e com' hai viſto) errando tutto
Rammentai da principio il ſogno, e quale
Mi ſi moſtrò mio Padre, e quali accenti
Formò, voltai più volte entro la mente;
Veder conuiēmi hor Cimbro, e ch' io le narri
Quant' hò ſentito, che ſe pur alcuna
In queſti affanni miei ſpeme m' auanza,
In lui ſolo m' auanza.

Cal. *Giuſto ſaria l' affanno à sì potente*
Cagion, s' altronde la cagion veniſſe.
Che da ſemplice ſogno, ma da ſogno
Procedendo del duol la cauſa, vane
Reputate le noie, come vane
Sono le larue, che ne moſtra il ſonno.

Reg. *E pur veri ſouente i ſogni ſono.*

Cal. *Ma più ſempre fallaci,*
Et à cui non è noto
Il vaneggiar de ſogni?
Offrono ſpeſſo à l' egre afflitte menti,
O coſe il dì trattate,
O ſeguite, ò penſate, e'n mille forme
N' appreſentan fantaſmi, e larue ſtrane,
Che ſuaniſcon col ſonno.

Reg *Sia pur come ſi vuol, tutto concedo;*
Ma queſta viſion, non ſogno ſtimo;
Però ſi chiami Cimbro, in tutti i caſi
Il ſuo conſiglio può giouarne aſſai.

SCENA SECONDA.

Aronteo Vice Rè, Duarte Consigliero.

E' *Prudente consiglio*
Saper à tempo, e loco, e come, e quando
Valersi dell'ingegno,
E con astutia, od arte, ò preghi, ò forza
Trattar i proprij fatti, i fatti altrui.
Ciò non mi negherai, ch'anzi souente
Questo mi consigliasti. E' dunque buono
Il partito ch'io presi, all'hor, che funne
Dal Rè di Scotia addimandata in moglie
Di Deamar l'à noi commessa figlia.

Dua. *Buono è per Vostra Altezza, se non volge*
Del fronte in vece la fortuna il tergo;
Ma per l'Infanta, che deu'esser moglie
Di Rè non conosciuto, & inimico,
E per l'Inglese, ch'à Tiranno in preda
S'offre, ond'haurà seruaggio empio, e spiacēte
Pessimo fia, non buono, e se parere
Chiedeasi à me di questo fatto in prima
„ *Non seguia già, ch'il pentirsi da sezzo*
„ *Hor nulla gioueria.*

V. R. *Duarte intendi,*
E' feroce il Leon più ch'altra belua,
Crudel la Tigre, e pien di tosco il Serpe,
E pur vicino à la gradita amata
Quel la fierezza pon, men cruda questa
Diuien, lascia il velen quest'altro, e tutti
Son concordi al voler, concordi à l'opre;
Voglio dir, ch'à ROSMILLA il nuouo sposo

Con-

Congiunto, s'haurà in se costume ingiusto,
O natia ferità, proterua voglia,
Diuerrà mansueto à saggi detti,
Che gran prudenza à ma stade aggiunta
Piacendo lega, e ogni dur'alma affrena.

Dua. „ *Raro sradicar puossi*
„ *Da petto habituato vn rio costume*
Et anzi sia Colomba
Madre à serpente, ed agna
Lupa ingorda compagna
Che debbol sesso humile
Tragga à sue leggi d'empio cor le voglie
Ben fia, che del Marito
Segua il voler la Moglie.

V.R. *E' ver questo, ma pure*
I notturni discorsi
Compagni à grati amplessi, à dolci vezzi
Et accorta bellezza
Destano anche pietade oue è fierezza;
Ma che risulta in fine
A me de l'altrui ben? procaccio il mio
E per il proprio ben il tutto lece?
Tù frà più cari amici
Loco haurai se lo chiedi, e col tuo aiuto
E col consiglio tuo
Base stabilirò ferma al mio stato,
Perche perpetuo duri, e si sostegna
D'vna pace tranquilla.

Dua. *Sia com'aggrada à voi; ma se la figlia*
Al Rè di Scotia non volesse in fede
Vnir la destra, dite qual affronto
Saria mai'l vostro Sire?

V.R. *Di ciò non temo*
Che per poco si piega vna donzella

Tene-

Tenera come questa,
Alte promesse, e supplici parole
Disporranla à le Nozze, e quando ancora
Le piaceuoli preci, ella sdegnasse
A la forza verrei.

Dua. *Non è la via*
„ *Questa Signor, che la ragion non vuole*
„ *Che forza al debbol sesso vsi la forza.*

V.R. „ *La ragion à la forza spesso cede.*

Dua. „ *Sì, ma tai cose non risguarda Gioue*
„ *Con occhio dritto e mal indi ne segue.*

V.R. „ *Se l'affetto del cor preghiera moue*
„ *E liberal porge la mano i doni*
„ *Gioue irato si molce.*

Dua. „ *All'hor ciò segue*
„ *Quando cagiona l'ignoranza il fallo*
„ *O disgratia improuisa,*
„ *Il peccato commette,*
„ *Ma se voglia ostinata*
„ *O madre è de l'error malitia occulta,*
„ *Oltre il douer presume*
„ *Il peccator, se crede.*
„ *Di conseguir dal Ciel grato perdono*
„ *O per prego, ò per dono.*

V.R. *Deh prendi hor tù mia vece*
E ne lo stato dubio in cui mi trouo
Modo consiglia, e strada tal m'addita,
Che l'vtil si consegua,
E saluo sia l'honor, salua la vita.

Dua. *E tardo adesso ogni consiglio, dianzi*
Poteasi à poco à poco
Volger de la fanciulla
L'animo ritrosetto al nuouo amante,
„ *Che goccia d'acqua il marmo cauar suole*

Con

, *Con il percoter longo, e quindi il fine*
A i desir vostri conseguito haureste
Con saluezza d'honor. Hor non saprei.
(Ne l'angustia del tempo)
Prender risolution, che buona fosse:
Ben à dispor l'Infanta
Cimbro bastar cred'io, Cimbro sua guida
Ei, che le voglie fanciullesche torce
Come tenera canna à suo talento.

V. R. *Questo pensier hebb'io, che buono ei fosse*
A piegarla, e per tanto
Mandai Samir à ricercar di lui.

Dua. *Ecco Samir à punto.*

SCENA TERZA.

Samir Cameriero. Vicerè. Duarte.

I*Nuitto Sire*
Del palazzo Real tutte cercai
Le stanze nè veder, nè chi mi desse
Di Cimbro nuoua ritrouar potei,
Altra cagion alla Maestà vostra
Mi respinge hor per dir, ch'è giũto in Lõdra
Messaggiero di Scotia, il Rè lo manda.

V. R. *Messaggiero di Scotia, e dou'è gito?*
Perche teco non venne?

Sam. *Ei, che di casa*
Somministra le cose, e le dispensa
Appartamento dielle,
Oue habito cangiasse,
Indi liete nouelle
Portar à Vostra Altezza, egli ne disse.

V. R. *Dee forse esser non longe il suo Signore*

Ch'

Ch'hoggi venir douea.

Sam. *Questo non sò, ben carta hà di credēza.*

V.R. *Ch'ad ascoltarlo in palazzo men vada*
Fia ben, procura tù Duarte in tanto
Di trouar Cimbro, e'l mio desir li scopri
Promettendo al suo aiuto
,, *Premio condegno; Non volgare offerta*
,, *Suol render cor restio facile à l'opre.*

Dua. *Così prosperi il Cielo i desir vostri.*
Come di compiacerui haurò pensiero.

SCENA QVARTA.

Duarte Consigliero solo.

IL proprio de la plebe,
Che nella feccia d'humil sangue nata
S'auuien, che sua fortuna, ò gratia altrui,
Di ricchezze e d'honor la leui al sommo
Scorda il primiero stato
E nel presente ben superba, e gonfia
Di vana ambition, ciò ch'ella vuole
Lecito fassi, e le diuine leggi
E gli humani costumi in tutto oblia,
Di Padre Aronteo nato
Vso à mercar col sudor proprio il vitto
Giocolier diuenuto
Chiamò d'Olanda in Anglia il morto Rege,
E delle sue maniere, e de l'accorto
Modo di fauellar pago, e contento
De la camera sua primo ministro
Il fece, e poi non sò, per qual consiglio
Dato à sua Maestà, più in alto il pose,
E de Regij pensier la chiaue dielli,

E que-

E questo non bastando,
(Misero, che rammento)
Giunto à l'estremo fiato de suoi giorni
Del proprio sangue, e del Reame insieme
Tutor, custode, essecutore il fece,
Egli gradì la cura, e poco doppo
Morto il Rè, Vicerè gridato lui
Il popolare applauso, & i saluti
In lugubre vestir, mesto riceuue,
E data al corpo estinto illustre tomba
Per dimostrar l'autorità ch'hauea
Ordini impose, e compartì gl'offici
A chi volle, & in cui; me ancora elesse
Suo maggior Secretario, ma pria fece
Dispose & ordinò, parer poi chiese;
Ah quanto meglio fora
Ne le dubbiose imprese
Cercar da quei consiglio
Cui longa esperienza i lumi aperse,
Sì ch'il nociuo, e l'vtile discerne;
Questi da voglia insana
Di dominar quà giù (lasso) accecato
Il suo Signor, la Figlia, e tutto il Regno
Tradir, risolue, e per vana grandezza
Il ben comune, e'l proprio honor non cura;
Ma Gioue tù con pietos' occhio mira
Nostra innocenza, e se vindice destra
Auuentar dee dal Ciel fulmine in terra,
Cada soura il nocente, e lo dilegui,
E noi sani preserua eternamente;
Ma quà vien Cimbro, ò come à tẽpo giungi
Amico Cimbro, Il Ciel qual April suole
I prati, e i colli, i giorni tuoi rinuerda.

SCENA QVINTA.

Cimbro. Duarte.

P*Vr troppo vissi ò mio Duarte hor solo*
Quest' egra mole infastidita, e frale
Tende à la Madre antica onde form' hebbe.
Dua. *Di caduca vecchiezza è questa effetto,*
Ma se d' Arabo augel tornaße in guisa
Questa, che chiami infastidita mole
A riuestirsi di nouelle piume
E che là doue il crin teso biancheggia,
Biondeggiasse anellato, ah non mi dire
(Che nel caso son io)
Del fasto giouenil, n' andresti altero.
Cim. *Che il progresso de gl' anni*
Apporti seco noia, io, che lo prouo
Parlar ne sò, ma se la giouinezza
Puossi lodar, io ne l' etate acerba
Solo conobbi il Mondo, e i suoi diletti.
Dua. *E ne l' adulta dunque*
Al' hor ch' il sangue fà l' opre maggiori
Non conosceſt' il Mondo, e suoi diletti?
Cim. *Conobbi il Mondo come*
Lo conosce huom', ch' auuinte mani, e piedi
Soggiace à volontà d' empio Signore.
Dua. *Strana cosa mi narri, e da te solo*
Odo bi snare il Mondo
Nel meriggio de gl' anni,
E se di troppo ardir nota non foße
Del petto altrui spiar l' occulte cose
D' intender cercherei da la tua bocca
Di questa nouità l' alta cagione.

Con

Cim. *Con ogni libertà dee con l'amico*
Trattar l'amico, & io forse potrei
Il duolo alleggerir, contando i guai.
Dua. *Questo tanto auuerria*
Ch'in raccontarlo il duol si disacerba,
Ma perche miglior tempo, e maggior agio
Chieggion questi discorsi, differiamli.
Fia forse vn dì, che tu biasmando, & io
Lodando gl'anni già decorsi, habbiamo
Dolce recreation da detti nostri.
Cim. *Com'à te piace.*
Dua. *Hor di negotio vrgente*
A trattar teco il mio Signor m'inuia
E carico importante à te commette.
Cim. „ *Poca sana elettione, homero infermo*
„ *Miseramente graue peso opprime.*
Dua. *Ne l'imprese difficili, e dubbiose*
Ei, che vincitor resta
Gloria maggiore, e maggior premio acqui-
Cim. *Ben dici. Pur l'età robusta suoie (sta.*
Hauer de l'opre sue più certo il fine,
Tuttauia, poi che quindi acquista lode
Il seruitor fedele,
Onde serue con fede il suo Signore,
A far per lui quanto potrò m'accingo
(Ne l'honesto però)
Dua. „ *Quel sempr'è honesto*
„ *Ch'vtile stima di sue membra il capo.*
Cim. „ *Vtile quel non è ch'vtile stima*
„ *Il capo s'indi son le membra offese*
Ma questo, che risulta? spiega quanto
Il Signor mi comanda, & io prometto,
Che per seruirlo bene vserò ogn'arte.
Dua. *Per la quiete comune, e per il proprio*
Vtile

Vtile ancora il Vicerè risolue
Del natiuo Signor di questo Regno
La Figlia dare à Rè potente in moglie,
E da questo Reame
Ei se togliendo, il nuouo sposo porui
E con lo scettro il Diadema darle.

Cim. *Cosa degna di lui, d'animo inuitto*
Effetto glorioso, e questo à punto
Fù del morto Deamar pensiero estremo;
Ma à chi darla dispone?

Dua. *Esser Marito deue*
A ROSMILLA di Scotia il Rè Bimoro.

Cim. *Il già sprezzato Rè? quel ch'altra volta*
Tentò d'hauerla, e la richiese in vano?

Dua. *Quegli stesso, e di Scotia*
Aronteo ne hauerà per cambio il Regno
E l'Infanta Dalinda per sua sposa;
Sol resta caro Cimbro,
Che tù, che del voler de la fanciulla
Puoi disporre à tuo senno, ogni via tenti
Per volgerla à le Nozze. Ageuol fia
A te quel ch'altri ardua cosa stima.

Cim. *Non sò se qual la fai*
Così facil mi fia simile impresa.

Dua *Facilissima à te, ch'à tuo piacere*
Giri col senno i fanciulleschi affetti;
Chiedere, commandar, prometter largo
Saranno offitij tuoi, vincer co' prieghi
Ogni ritrosa voglia anco potrai;
„ *Fanciulla ritrosetta*
„ *Obedir tosto suole,*
„ *Ma pregata esser vuole*
Di questo premio aspetta, e premio tale
Ch'andrà di par col merto, e viuer liete

Potrai, per tutti i giorni di tua vita.

Cim. *E' così poco il tempo, che m'auanza*
Da viuer più, ch'il fianco infermo, e vecchio
Trar potrò fino al fin così pian piano
Senza, ch'altre ricchezze ò stati io cerchi,
Ma, che tempo m'aßegni
Per trar à fin così dubbiosa impresa?

Dua. *Dee pria, che Febo sia giunto à l'Occaso*
Esser quì il Rè di Scotia, e la sorella,
Puoi ben di molti legni hauer veduto
Il Tamigi coperto,
E di varij stromenti,
Vdito il suon, questi à incontrarlo vanno,
E dee col Vice Rè ROSMILLA andarui.

Cim. *Ahi, dunque in tempo così breue stimi*
Ch'io di figlia Real la mente inuogli
A prender del suo sangue empio nemico
Per marito, e Signore? Sette fiate
La figlia di Titone in Ciel mostrossi,
E fece Hespero altante à noi ritorno
Da che s'apprestano archi, terme, e mille
Statue, e Colossi hor qual cagion ritenne
Aronteo, che fin hora ei non t'impose
Di pria parlarmi? Hauerei forse il duro
Ferro del cor col foco de miei prieghi
Scaldato, e con martel di graui detti
Sopra ancude di offerte, e di promeße
Piegato in questo spacio à voglia mia.
Ch'hora mi sembra ogni partito scarso
Ne l'angustia del tempo.

Dua. *Tenne Aronteo celata*
De gli apparati la cagione altera
Non sò perche forse coscienza immonda
Forse tema di danno l'impedio

Dal prima paleſarlo, ò pensò forſe
D'vſar l'autorità dicendo. Io voglio.

Cim. *Queſto fora error doppio, e contro appūto*
La voglia del Rè morto,
Ma ſe l'amor, Duarte,
Ch'al tuo natio Signor portaſti vn tempo
E ſe gl'oblighi molti; onde li foſti,
E deui eſser tenuto fin, che viui
Mi prometteſſer fede, & io poteſſi
Affidato da te chiaro ſcoprirti
Del mio cor ſenza tema ogni ſecreto;
Altro forſe conſiglio, ed anco aita
Attenderei da te, di quel, che poſſo
Ne lo ſtato ſperar, ou'hora ſei.

Dua. *Parla libero Cimbro, ch'io m'auiſo*
Doue à ferir n'andranno i detti tuoi,
E conſiglio fedele, e certa aita
Attendi da Duarte,
La cui vita, il cui ſangue
Fora à i fauori immenſi
Del natural Signor compenſo lieue.

Cim. *Queſto ſperai da te, nè giua punto*
Di mia ſpeme ingannato, che non puote
Qual tù fuſti leal vaſſallo, e fido
I ſuoi pregi oſcurar con alma ingrata,
Mà quì loco non hà dou'io ti ſcopra
De miei giuſti penſier l'alti ſecreti;
In ritirata parte
Andiamo amico caro, iui dal petto
Trarrò la nebbia, e ti fia'l core aperto.

Dua. *Come giudichi il meglio; Io ſeguirotti,*
Vdirò intento le tue brame interne
E come già promiſſi
Sarò de l'opre tue compagno, e parte.

CHO-

CHORO.

Non così Borea in giogo alpestre scote
Tremola e lieue fronda
Nè così moue l'onda
Del profond' Oceano Austro rabbioso,
Qual hor più procelloso
Atlanti sembra, e vall'ime profonde
Come vacilla, varia, ed incostante
Ogni cosa mortale
Com'è caduco e frale
Ogni pensier, che ment' humana asconde;
Maestra esperienza pone auante
Sù'l gran libro del Mondo in viue note
Come lo stato nostro aggiri e ruote.
Prencipi gloriosi, inuitti, e forti
Da Monarchia suprema
A vna miseria estrema
Ci fà veder precipitati al centro,
E più ne mostra à dentro
Nel riuolger de gl'anni in breue sorto
A potente grandezza huom basso, e vile
Quanto diuerso spesso
Al pensiero il successo
Segua, ne scopre, & oue sperò porto
Affondar legno, (e variando stile
Fortuna) ou'aspettò pace, e conforti,
Altri guerre trouar, insidie, e morti.
Quinci argomentar puossi, il Mondo tutto
Variabile, incerto,
Di miserie vn deserto
D'affanni vna palude, vn Mar di pianto;
Ogni pregio, ogni vanto

Ch'iui s'acquista, è cener, fumo, e ombra;
Poi che gl'Imperi, gli ori, i brõzi, e i marmi
Adegua e fà simili
A le cose più vili
Mercè ch'il Tempo le dilegua, e sgombra.
Ei, che nasce, al soffrir s'accinga, e s'armi
Contro le proprie passioni instrutto
E nel mal ben haurà, gioia nel lutto.
Chi s'appaga nel Mondo di sua sorte
L'hore di quà giù corte
Ne passa lieto, e doppo i suoi breui anni
Spiega veloce al Ciel de l'alma i vanni.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rosmilla Regina. Cimbro.

Adre che l'esser sol da voi non hebbi
Ma per l'età, consiglio, e per l'amore
Padre chiamar vi posso, orfana figlia,
Già la cagione hauete
Di quell'affanno ond'hor demessa e china
Errando giua in questa part'e'n quella
Qual mansueta fera
Le voraci cauerne
Pauenta, e fugge de vicini veltri,
Hor poi che pietos'ombra à voi consiglia,
Ch'io per consiglio accorra, e per aiuto
Remedio al graue duol porgasi dunque
E per voi quanto puossi
Di parere, e di forze
Impieghisi à mio prò, leggi, e diuieti
Saranno i vostri cenni.

Cim. *Figlia l'istessa immago*
Ch'à voi s'offerse in sogno, à me mostrossi
Pallida e dolorosa, e'n parlar breue
Contommi tutto il tradimento, e poi
Dissemi; E' tempo adeßo
Cimbro, ch'io di tua fede i maggior segni

Conosca; Adempi homai, mio caro, adempi
Quelli, che da me haueste ordini estremi,
Diligente essequisci
Del moribondo Rè gl'vltimi auuisi,
Tuoi ministri saran fedeli e pronti
Perildo, Ormusse, e del Tiranno iniquo
Il secretario à le tue voglie haurai,
Che s' Aronteo hor serue
Forzato è'l suo seruaggio
Nè dou'è forza, la ragion hà loco.
Quì fine à detti impose, e suanì l'ombra.

Rol. Dunque auanti al morir ricordi dieuui
L'amato genitore? Hor non tardate
Padre à contarmi quali
Gl'ordini furo e la cagion che dielli.

Cim. Presago il mio Signor del torto ingiusto
Che far vi si douea, à se chiamommi
Cacciato ogn' altro de la regia stanza
(Ou'ei giacea vicino all'vltim' hora)
E veleno aditommi, ed ogni via
Insegnommi più certa, ed ogni modo
Onde vi sottraessi al rio tiranno
Quando à la vostra vita, al Regno vostro
Ed à l'vtil comun contro s'ordisse
Inganno, tradimento, e danno espresso
Ma quì dirlo non lece, hor basti solo
Ch'opra cruda, inhumana
Queste rugose man tratteran hoggi,
E questa inferma salma
Oserà contro i Rè forti e potenti
(Se non conterde il vostro al pensier mio.)
Voi quel ch' à voi s'aspetta
Da me saprete, resta,
Che di gradir fingiate il nuouo sposo,

Che

Che sotto accorti detti
E sembianti piaceuoli, e benigni
Cor celiate inuincibile, e seuero,
Poiche sol vendicar può'l Padre estinto
E l'offesa à voi fatta animo inuitto.

Ros. *Ma quando venir deue il Rege Scoto?*
Hoggi accennommi l'ombra.

Cim. *Questo ancora*
A me, che sù'l mattin si come soglio
Ritornauo dal Tempio, in questo loco
Disse Duarte, e del Signore in nome
M'impose, che con preghi, e con lusinghe
Al nuouo sposo il vostro cor volgessi.

Ros. *A sì dura proposta, hor qual da voi*
Diessi risposta, dispiacente, ò grata?

Cim. *Finsi cosa impossibile il potere*
Piegar ritroso core in sì breu' hora;
Indi largo spiai del petto suo
I più secreti affetti,
E tutto à fauor vostro
Ritrouatolo pronto mi disposi
Senza velame di menzogna alcuna
Discouryle il mio core, e lo condussi
A le mie stanze, oue ben tosto ottenni
Di su' aita promessa, e certa, e fida
E di trouare Ormusse ha preso cura
Ma quà comparir veggio
Il Vice Rè, giteuene Signora
A cinger ne la porpora, e ne l'oro
Le membra delicate; Io sarò tosto
Per palesarui il tutto à voi dauante.

SCENA SECONDA.

Aronteo Vice Rè, Cimbro, Duarte Conſigliero.

E *Cco verſo noi Cimbro, egli diranne*
Del'Infanta R O S M I L L A *alcu-*
na coſa.

Cim. *A me Signor eccelſo,*
Che per gl'anni treſcoſi, à pena guido
Oltre [illegible] il fianco, e vacillante
Gran cura, e malageuole imponeſte.

V.R. *Ad altrui malageuole, à te lieue*
Cui l'età longa aprì tutte le vie
Dubie, e l'eſperienza fù maeſtra
Si che in canuto ſenno
In prouido conſiglio
Nullo hà chi ti precorra, e tutti auanzi;
Ma che di nuouo porti? Hor ne racconta
S'à R O S M I L L A *parlaſti, e quali furo*
Le tue riſpoſte, e ſe da lor traheſti,
Che l'alma inchini al nuouo offerto amãte.

Cim. *Doppo molte preghiere, e doppo mille*
E luſinghe, e ſcongiuri al fin riſpoſe,
Che de le voglie ſue diſpoſto hauea
Laſciar in voſtra man l'arbitrio intero;
Ma, che ben l'increſcea, ch'à lei primiero
Di ciò non fauellaſte, ò tanto almeno
Pria, ch'approdaſſe in Londra il Rege Scoto,
Per appreſtar pomposi habiti, e degni
Della ſua condition, e dello ſtato
Supremo d'Anglia, e longo ordine e vago

Di

Di damigelle, e di ſuperba corte;
Ma di neceſſità legge à ſe ſteſſa
Facendo à le ſue ſtanze ad adornarſi
Quanto più vaga puol riuolto hà i paſſi.
V.R. O' *mio caro, ben veggio*
„ *Ch'à maturo parer meglio è commeſſo*
„ *Che à ſenno giouenil fatto importante.*
Cim. *Forſe quanto à diſcorſi; quanto à l'opre*
Oue impiegar altro, che lingua accade
E giuditij, e pareri, ei ſarà buono
Ch'vnito hà con l'età valore, e forza
A cui ſe gionto foſſe
Con il ſupremo ardir, vecchio conſiglio
(Com'à voi Signor mio) ben data fora
L'intiera Monarchia di tutto il Mondo.
V.R. *Non dee tanto ſeruigio*
Quant'hor da te riceuo ir ſenza premio,
Ben n'hauerò memoria à tempo e loco.
Cim, *Tutto à voſtra grãdezza, io ſol m'appago*
Di poterui ſeruir, così tornaſſe
Per sì giuſta cagione al mezzo giorno
Queſta mia ſpoglia fral, ch'hora tramonta.
V.R. *Piaceſſe al ſommo Gioue*
Perch'io premiarti, e tù goder poteſſi
Ma poi, che per ornarſi andò ROSMILLA
A le ſue ſtanze, haurai tù queſto ancora
Picciola cura d'operar ch'in breue
Ne vegna adorna à ritrouarne, e ſeco
Cento donzelle guidi, e cento paggi.
Gl'ordin'io darò in tanto,
Che mi reſtan à dar, quindi n'andremo
Ad incontrare il Rege
A lei futuro ſpoſo, à me cognato.
Cim. *Signor (s'à mio conſiglio*

Crede l'altezza vostra) indegna cosa
Stimo ch'alta Regina, ancor fanciulla
Esca per incontrar, se ben potente
Rè, però inferior, dal Regio tetto
Tanto più che'l Rè Scoto e sua sorella
Hauendo di solcare il Mar disposto
Per schiuare il camino
De monti alpestri, onde l'Isola abonda,
Puote l'altezza vostra
Rammentar quanto danno
Apporti à mia Signora, à sua bellezza,
A la sanità sua l'onda marina,
Che non sì tosto sale
Soura il concauo Pin, che'l saldo piede
Diuien tremante, e perde in breue tempo
Con il natio vigor le forze, e quasi
Fatta di marmo, semiuiua cade.

V. R. *A questo non pensai, ma pur è bene,*
Che per fino al Tamigi almen ne vegna.

Cim. *Ouunque le imporrete*
Verrà, ma questa ancora
(Giudice sia Duarte)
E' fuor d'ogni decenza.

Dua. *Deue Regia fanciulla*
Priua de' genitori,
(Seguendo del paese il rito antico)
Serbar entro l'albergo, almo decoro,
E solo in casi tali
Di raccor personaggi alti, e potenti
Può gir per incontrarli
Fino à le prime scale, od à la soglia
De la gran porta al più; Tanto mi pare
Ch'à l'Infanta conuenga; il tutto poi
A voi Signor rimetto.

Ite

V. R. *Ite voi dunque*
Quanto s'è ſtabilito ad annunciarle
Tù Samir vieni, & hor, che dell' Infanta
N'è la mente paleſe, al Nuntio ſcorta
Sarai, che del ſuo ſpoſo
E de la ſpoſa mia le porta in nome
Infiniti ſaluti e ricchi doni.

SCENA TERZA.

Duarte. Cimbro.

Con il corſo di meſi, d'anni, e luſtri
Cimbro di ſimulare hai l'arte appreſa
Cim. *Queſto, Duarte caro*
,, *Contr'ogni mio coſtume; Non ha legge*
,*Neceſſitade eſtrema, anche talhora*
L'armi trattò de la conocchia in vece
Timida Madre, che da mille ſquadre
Di nemici crudeli il figlio ſcorſe.
Io, che per età padre, e per natura
Vaſſallo, e per voler ſeruo fedele
Son di ROSMILLA, hor, che da feri e crudi
Nemici, forza, inganno, e tradimento
Cinger la miro, e con danno comune
Andarne quaſi reo, captiua, e ſerua
Del ſuo proprio nemico, e del ſuo ſangue
Ricorro à l'armi, e ſotto
Dolce licor, l'amaro aſſentio celo.
Dua. *Opra giuſta è la tua, piacemi, e teco*
(Come promiſi) eſſer à parte intendo
De le fatiche, e de la gloria inſieme
E per tanto fin hora
Al forte Ormiſſe hò i tuoi deſiri aperti.

E del morto Signor le voglie espresse?

Cim. *Essecutor veloce, e diligente,*
Ma, che da lui trahesti, hauerà pronto
Il suo drappello a la difesa nostra?

Dua. *Non crede d'arriuar al tempo, e à l'hora*
Di stringer per ROSMILLA il ferro ignudo
A danno de Tiranni.

Cim. *E tù mostrasti*
A l'ardito via cauta, onde l'ardire
A tempo, e luogo impieghi (tolga il Cielo
Il mal, ch'indi auuerria) si che non sia
La congiura scoperta al fatto innante?

Dua. *Tutto le dimostrai, sarà presente*
Di spettatore in guisa al gran conuito
Con eletti compagni, e sotto i manti
Per l'occorrenze pronte haueran l'armi.

Ci. *Gioue in sì dubbio mar ne scorga in porto,*
Io trattai con ROSMILLA, essa à cui tocca
Maggior parte de l'opra, a l'opre è gita,
Hor sarò seco consigliero, e pria
Che il nuncio porti li saluti, e i doni
Di riceuerlo il modo insegnerolli.

Dua. *Pensier conueniente, che porria*
In atto tale, ò con sembianti, ò detti
Dar ombra al messaggiero
Di disprezzare i doni e'l donatore
Effetto auuerso à li secreti nostri
Non si ponga più indugio
Vanne pur tù ch'io vado
E per noi cauti, e diligenti al fine
L'opera cominciata homai si tragga.

SCENA QVARTA.

Ormusse Capitano.

D'Eccessiuo valor, di forza immensa
Di cor inespugnabile, d'ardire
E di glorie, di palme, e di trofei
Fauelli à fauor mio da' lidi Eoi
A l'Hespere contrade
Ogni più tersa lingua, e fino al Cielo
Porti la fama di mie lodi il grido,
Non fia però ch'à i meritati pregi
L'alma solleui Ormusse, ò ch'aura frale
Di folle ambition gli gonfi il petto;
Solo in questo ei si vanta, e si compiace
D'esser fedel; cosa più grata il Cielo
Nè più bell' hà la terra, ed ei felice;
Che fido può nomarsi, e vertadero,
Da che picciol fanciullo
A i Martial disagi, & à i perigli
Le membra aßuefeci, e'l cor disposi
Sempre la fede amai, nè mentre visse
Il mio Signor e Rè, torsi da lui
Non che l'opre il pensier, sprezzai l'offerte
D'altri Prencipi eccelsi
Et in prò del mio sol sparsi d'altrui,
Sparsi del proprio sangue i caldi riui,
E spargerollo ancor; d'alti secreti
Di maneggi importanti hoggi si tratta,
Et oue il ben comune, oue consiste
Et il publico bene & il priuato
Impieghisi ogni forza. Ad vno ad vno
Trouarò i miei compagni, essi ch'armate
Han

Han di valor le destre, i cor di fede
Esporran volentieri ad ogni risco
Le vite à lor sol tanto, e non più care
Quãto pregian l'honor; La mente in prima
A questi scoprirò del Rege estinto
Essorterolli poi
A vendicar le sue, l'ingiurie nostre.
E sè'l pensier non erra, sperar posso
,, *Aiuto ver, che ne l'offeso core*
,, *Si raddoppia il valore.*

SCENA QVARTA.

Rosmilla Regina. Caldilia Camer.

Tal fù qual hor vdisti
Del vecchio Cimbro, anzi del morto padre
Il prouido consiglio, e tale io fui
Di quello essecutrice, qual chiedea
L'alta necessitade; resta hor solo
Del gran negotio rimirare il fine
Qual conforme al bisogno, e al desiderio
Faccia Gioue sortir ei pur, che regge
Il mondo tutto, di nostr'opre hà cura.

Cal. *Signora illustre, per l'vdite cose*
Si dibatte entro il sen pauido il core
Ergesi il crin, la faccia si scolora
E sotto il pondo suo vacilla il piede,
E per certo à gran fatto
Inerme figlia disponeste l'alma.

Rof. *Refer l'ingiurie, e i torti,*
Che far mi veggio il debol core ardito.

Cal. ,, *Non aueniua questo*
,, *In donna vil sott'humil tetto nata,*

,, Che

,, *Che s'accomoda tosto, e tosto cede*
,, *A consiglio, oue scorga ombra di bene.*
,, *DONNA d'alto lignaggio,*
,, *Cui precede l'honor; difficilmente*
,, *Piega à folli promesse il cor costante.*

Reg. *E doue ombra di ben, Caldilia cara*
Scorgi nel fatto mio? tradita figlia
Congiunta à suo nemico, e da suo seruo
Data in potere altrui, contro la voglia
Del morto Padre, sperar potria mai
Ch'à fauor suo spirasse aura cortese?
Io non potrei far questo.

Cal. *Non diss'io*
Tali esser di vil donna effetti soli?
Ma i discorsi, i pensier volgansi altroue
Venir dee il Nuncio, hor con qual volto mai
Riceuer lo potrà l'Altezza vostra?

Reg. *Non stimi maggior cosa,*
Che le mani vse à la conocchia, e à l'ago
Trattino il tosco? astutamente cauta
Mostrerò nel sembiante
Contrarij effetti à ciò che'l petto asconde.

Cal. *Accingeteui à l'opre*
Che quà da la sinistra il Nuncio appare.

SCENA SESTA.

Samir Cameriero. Nuncio Scoſeſe. Roſmilla. Caldilia.

E' *Quella, chè trà l'oro, e trà le gemme*
Quaſi celeſte Dea ſplēde, e fiammeggia.
Nun. *Regina eccelſa in cui ſi larga parte*
Infuſe de ſuoi doni il Ciel corteſe,
E la Natura, e l'Arte
Diedero con le gratie accolte in vno
Tanto de' lor teſori,
Che niſſuna auanzarui hoggi ſi troua;
Onde con gran ragione
A la famà (minore aſſai del vero)
Arſe per voſtra Altezza il mio Signore
Da lui, ch'era già in punto
Per venir à riceuer di preſenza
Il grato refrigerio,
Ch'al graue incendio ſuo promiſe Amore,
E voi (voſtra mercè) gli concedete,
Mandato ſon primiero ad annunciarui
La ſua venuta, ed'à portarui in nome
De la Maeſtà ſua, di ſua ſorella
Mille, e mille ſaluti, e ricchi doni.
Reg. *M'è grato meſſaggiero, il venir voſtro*
E le nouelle liete, & i ſaluti.
Che del mio ſpoſo in nome
E della bella Infanta mi portate;
E con gioia infinita
S'attende il loro arriuo, al qual benigni
Spirino i venti, e del grand'Oceano
Si moſtrin l'onde placide, e tranquille
E mi conceda la Ciprigna Dea

E Mie.

E Maestra Natura gratia tale
Acciò, ch'appaij à gl'occhi del mio sposo
Qual hor mi dipingete
O' tanto almen, che mia cognata agguagli.

Nun. *Non è al sicur frà quanto*
Circonda Febo, vn'altra coppia pare,
E s'io Paride fossi
E dar douessi di vittoria il pomo
Ne la destra più tosto
Il riterrei sospeso,
Che far dubbioso nel giuditio errore:
Ma prenda Vostr' Altezza i Regij doni.

Reg. *Ohime dond'esce tanta*
Luce, e splendor, che la mia vista abbaglia?

Nun. *I lucidi Diamanti*
E gli accesi Piropi, & i Zaffiri,
Che fregio fanno à la corona intorno
Splendono in quella guisa.

Reg. O' *come rara mi si mostra, certo*
Pende, che di lor vinca
O' l'artificio, ò la materia eletta.

Nun *Mirate con qual arte*
Di minuti diamanti
Scrisse del Rè la mente il Fabro industre.

Reg. *Son quì lettere scritte? e tal la luce,*
Ch'à l'occhio offeso il rimirar contende
Hora le scorgo. Habbia vittoria e palma,
Chi darà requie à l'alma. Io non intendo.

Nun. *A Vostra Altezza,*
Che dee dar requie à l'alma tormentata
Da l'amorose pene, il mio Signore
Dà di sua vita la palma, e l'honore.

Reg. *Ma perche di diamanti scritte, e sono*
Da Smiraldi distinte?

Nun. *Fù*

Nun. *Fù pensiero del Rè, che di Diamanti*
Fossero fabricate, per mostrarui,
Che si com' altra cosa
Non è più di tal pietra, e pura, e salda,
Così non sia parlar del suo più vero
Più fermo, e più costante,
Dispose il rimanente à voglia sua
L'artefice ingegnoso.

Reg. *E questo scettro?*

Nun. *Quello è d'Or fino, e le sue parti estreme*
Ornan Topatij, e se ben la materia
E' pretiosa, dal lauoro è vinta.

Reg. *L'istesso pare à me, ma queste lettre?*

Nun. *Quelle più chiaramente*
Manifestan del Rè le voglie espresse.

Reg. *A' me di Rege il nome, à voi l'impero.*

Cal. *Parole da placar le Tigri Hircane.*

Nun. *Solenne giuramento*
Fece allora il mio Sire,
Che per consorte esser gradito intese
Da voi Signora, di voler mai sempre
Lasciar del vostro stato à voi la cura,
E sol come compagno essere à parte
A' sostener contro i nemici il Regno.

Reg. *E questa?*

Nun. *Quella*
Fuza è di grosse perle Orientali
D'incredibil valuta, à voi mandata
Da l'Infanta Dalinda.

Reg. *Troppo, troppo*
Fauorita, messaggio,
Son da lo Sposo mio, da sua sorella.

Nun. *Anzi humilmente*
Pregan vostra Eccellenza,

Che

Che l'animo gradisca, non i doni,
Piccioli, à tanto merto.

Reg. *Orsù venite*
Per fino à le mie stanze, oue con voi
Fauellar voglio alquanto.

SECONDO CHORO.

Città beata, à la cui guardia siede
Sacro Culto, e Timore
Di supremo Signore
Cui mura estolle vna profonda fede
Sua fortunata gente
Non hà, che tema in foggia alta munita
Guardata e custodita
Da schiera onnipotente
Di pregiate virtù, ch'ad ogni core
Di nemico crudele auuentan strali
Non mortali, vitali.
Che mentre d'essa habitator felice
Fugge Diuina offesa
Hà Diuina difesa
Contro superbia d'ogni male altrice;
Ei non inuoglia affetto
Auido de l'altrui, nè donna mira
Con lasciu'occhio, e d'ira
Al tutto ha sceuro il petto:
Parco viue, e contento, e (se dir lice)
Non roso da l'inuidia impigro al bene
Del Cielo hà certa spene.
Fin, che visse il Rè nostro
Fù custodia fatale
Sua pietade immortale,
E fè la tenne, e deuotion sicura;

Ma

Ma da che Parca ria
Rapillo, par che seco ne trahesse
Nostra pace, e ne desse
In vece à Tirannia
Ond' hauren seruitù spiacent' e dura
Ma se mal ne souvasta, eterno Gioue
Da noi tù lo rimoue.
Tù che del Ciel ne la più altera parte
Sommo Monarca siedi
E quindi aperti vedi
Nostri affetti, e pensier di parte in parte;
Con la tua prouidenza
Tergi à chi regge d'intelletto i lumi
Si che schiui, ò presumi
Sol quanto à tua potenza
Piace, nè à te lo toglia ingegno, od arte
Te duce, l'huom con l'opre, e col pensiero
Và per dritto sentiero.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Nuncio Scoſeſe. Samir Cameriero.

N. *Ortunato ben puote*
Dirſi Bimoro, i cui ſo-
ſpiri ardenti
Le cui longhe fatiche,
è'l penar graue
Premia sì largamente
Amor benigno.

Sam. *Ma con quai detti affabili, e modeſti,*
E con quali maniere vniche, e rare
Cercò da voi del ſuo nouello ſpoſo
Saper le qualitadi, & i coſtumi,
Per poter ſciolta figlia accommodarſi
Al voler del Marito, all'hor, che fia
Con nodo indiſſolubil donna auinta.

Nun. *Han di ſorte ingombrati i ſenſi miei*
Di ſtupor in vn punto, e riuerenza
La Real ſua preſenza
I piaceuol diſcorſi, & auenenti,
E con le gratie la beltà congionta,
Che non può il cor capirlo
Nè la lingua ridirlo
Nè cotant' alto il mio penſier arriua.

Sam. *Notaſte à voſtri detti,*
Che lieti, à i lieti accenti, e meſti à i meſti,
Saggiamente eſprimeſti
Come la guancia tinſe
D'infocati roſſori
E di ſmorti pallori

Pian.

Piangendo al pianto, e dimostrando al riso
D'insolita letitia
Nati, nunci del cor segni di gioia.

Nun. *Di donna innamorata*
Varij effetti mirai

Sam. *Di donna prima amante*
Ch'auueduta si sia d'esser amata,
D'incognito amator prigiona auuinta,
Argomenti d'Amor segni di pace.

Nun. *Così nodi Himeneo tenaci auuolga,*
Che morte anco à disciorli in van s'adopre,
E tal si mostri à lor Gioue cortese
De fauor suoi, che da tai gruppi al mondo
Prole germogli, ond'il camin del Sole
Pare non ne ricoure, e sia soggetto
Il ben comune e la grandezza loro
Di fama gloriosa, che per mille
E mille lingue l'opre eccelse scopra,
Come da questi primi auuenimenti
Felicità compita sperar puossi.

,, Sam. *Hà general speranza*
,, *Generali i timori,*
,, *E se ben serba vn tempo il verde, ancora*
,, *Aridisce talhora*
,, *Ned'è volante augel preda sicura*
,, *Finche rete no'l lega,*
,, *Ma ben speranza è quella unica, e vera,*
,, *Che tosto hà quel che spera.*

Nun. *Sententioso parlar di senso oscuro.*

Sam. *A dichiararmi i vegno,*
L'huom vassallo d'altrui soggetto e seruo
A varij esposto, e varij
Accidenti del tempo, e di fortuna,
Di tema hà cagion varie, e mentre attende

Ch'à

Ch'à buon Signor succeda altro megliore
Le succede Tiranno empio souente,
Et oue pace aspetta
Risse, e guerre gli apporta
Conuicina potenza;
Hà de la copia in uece
La penuria molesta
E se felice vn tempo hebbe lo stato
Nacquer quindi infortunij à schiera, e guai.
,, *Nè può dirsi sarà, perche tal hora*
,, *Sono i successi à la credenza auuersi*
,, *Speme particolar più certo ha'l fine*
,, *E se seruigio fai seruigio speri;*
S'ami sei riamato, & anche auuiene
(Colpa d'ingratitudine proterua)
,, *Che spesso in van si serua*
,, *E che fedele Amor odio riporte;*
Voi forse speme haueste,
Che l'ambasciata vostra, e i regij doni
Douesser riportar premio reale
Et ecco ch'hà la speme il fin preposto
Mentre ricco Monile
V'aggira al collo intorno.
,, Nun. *Lo sperar bẽ mai nocque: Vn seruir fido*
,, *Vna virtù preclara, vn parlar scaltro*
,, *Vincono speßo la fortuna, e'l fato,*
,, *Vn seruigio fà l'altro*
E quando ancor quà giù non sia cambiato
Vn seruigio fedele, il sommo Gioue
Là sù lo premia in Cielo;
Ma perche richiamato
Son da i comandi del mio Sir, che tosto
Approdar quà vedrassi, al porto i volgo
Se colà mi scorgete.

Sam.

Sam. *Ecco io con voi ne vegno*
Scorta, e seruo, conduce
Questo calle al Tamigi
Quinci il camin prendete
Et io vi sono à tergo.

SCENA SECONDA.

Aronteo Vice Rè. Duarte Consigl.

E *Tù così consigli, e tanto stimi*
Debito à l'honor mio? più chiaro, hor dõde
Fondi le tue ragion? libero esponi.
Cõs. *Ella c'hà il freno in mã puote à suo sẽno*
Trar quinci, hor quindi le sue voglie, e d'al-
Com'à lui piace, e poi che mi comanda (trĩ
Ch'io dica il pensier mio;
Il mio parer saria, che vostra Altezza
Visitasse l'Infanta, e spiar cauto
De l'alma, e della mente i chiusi archani,
E poi mouer al Rè, che viene incontro,
„ *Indice è di prudenza*
„ *Frenar le proprie, e poi le voglie altrui,*
„ *E mal dà quegli ad altri e norma, e legge,*
„ *Che se poco corregge;*
Ma dite poi che date
A me di fauellar ampla licenza
Ond'è, che tanti appresti
Di vasselli nel Mar, tanti ornamenti
D'archi, di Statue, e di Colossi alteri
Si veggon hoggi in Londra
Per le publiche strade, e per le piazze?
Perche la Corte tutta
Poco pria di lugubri, e mesti panni

Coper-

Coperta, hoggi di seta, e d'oro adorna
Mirasi, e di dogliosi accenti in vece
Odonsi d'ogn'intorno
Trombette liete, e musici strumenti?

V.R. *Questo palese t'è, perche s'honore*
Il conuicino Rè ch'in Anglia arriua.

Conf. *Come vien ei? nemico? Gli apparati*
Non son di nemicitia.

V.R. *Amico viene.*

Conf. *Chi trattò l'amicitia? egli pur quello*
Fù ch'al giouin Siger tolse la vita.

V.R. *Io la pace trattai, fermai gl'accordi*
D'intrinseca amistà.

Conf. *Quai furo i patti?*

V.R. *Di darle in moglie la Regale Herede*
Di questo Regno, e la Corona insieme.

Conf. *Buone conditioni*
Haurà del sangue Regio à torto sparso
Per ricompensa, e la Regina, e'l Regno;
Ma qual fù la cagion, ch'à ciò v'indusse?

V.R. *Offerse sua sorella, offerse il Regno*
De la Scotia in vicenda.

Conf. *Il proprio vtile fù, ch'à far vi spinse*
L'accordo dunque.

V.R. *L'vtile sì, che suole*
Coprir ou'ei preceda
Non ordinario, ogni ben graue eccesso
Ne l'acquisto commesso.

Conf. ,, *Nè meno il Mondo tutto*
,, *Nota infame scancella,*
,, *Ma sempre in questa, e'n la futura vita*
,, *Si punisce, e s'addita.*

V.R. ,, *E' notato, e punito il basso, e'l vile,*
,, *Ma ne l'alto, e potente*

C ,, *Non*

„ *Non hà chi fallo mire, ò pena tente.*

Conſ. *Ne le ſublimi altezze il ſommo Gioue*
I ſuoi folgori auuenta,
Ma ciò mai non conſenta
La ſua Bontà ben la ragion conceda
A' voi qual' ve la fate. Hor dite Sire
ROSMILLA volentieri
Condeſceſe à le Nozze?

V.R. *Tù Mezo foſti, e di me meglio il ſai.*

Conſ. *Stimo, che ſia contenta*
Per non ſaper trouar ripiego al fatto
Il popul contentoſſe?

V.R. *La Corte tutta al mio voler conſente.*

Conſ. *Queſt'è picciola parte*
Di numeroſa gente, ed infinita
Ma diam, ch'ella contenta, e'l popol ſia,
(Che queteraſſi à cenni ſuoi ciaſcuno)
Chi di cotanto ben la cauſa ſia?

V.R. *La mia buona fortuna e la mia ſorte.*

Coſ. *Anzi ROSMILLA pur, che s'ella ſchiua*
Ricuſaua il Marito hor chi forzarla
Hauria poſſuto mai?

V.R. *L'autorità che'l Padre ſuo mi diede*
Soura lei, ſoura'l Regno.

Cõſ. *Fù quella, che dal Padre haueſte in uero*
Autorità ſuprema
Ma libera però laſciò la figlia,
E s'ella ricuſaua, il popol forſe
A' voſtri danni concitato haurebbe
Il ſuo pronto negare.

V.R. *Ben dici, hor hai rimoſſo*
Quel vel, che già coprendo
Di caligine foſca, & impudica
Dal diſcernere il ver gl'occhi adombrati,

Ne l'intereſſe proprio;
Ma dimmi donde naſca
L'innato affetto interno,
Che da ſeguir m'arreſta il tuo conſiglio
Di viſitar ROSMILLA.*Par ch'io tema*
Ch'io non oſi, ch'io fugga
Di preſentarmi al ſuo coſpetto innante.

Conſ. *E' de l'error la colpa,*
Che la voſtra conſcienza fiede, e pugne;
Ma fate animo forte
Et io con voi venendo
Aiuto porgerouui, e certo ſpero,
Che pria, ch'indi partiamo:
Del giouinetto core
Riporteremo honore.

V.R. *Queſte promeſſe tue, queſti conforti*
Animoſo mi fanno; Andiamo, e quale
Suona la voce tua moſtrati à l'opra.

Conſ. *Statene lieto, io ſpero*
Quel, ch'altra volta diſperai fondando
Sù l'officio di Cimbro,
Che fatto hà con la figlia ogni mia ſpene.

SCENA TERZA.

Timante Armiraglio, Choro.

TVtto ciò, che di splendido, e d'illustre
A marittima pompa conuenia
Per raccor de la Scotia il Rè potente
Essequir vidi, e gli spalmati legni,
Che quetauano in secco
Feci parar di fini drappi ornati,
Le cui sublimi antenne
Han d'alteri vessilli il sommo adorno,
Oue d'ambo gli Stati
Mostransi vnite le Regali insegne,
Tra questi in foggia di Teatro stassi
Nauilio eletto, in cui solcar souente
Entro à tranquillo mar hauean per vso
I prischi Rè de la Brittannia, questi
Di zendado han le vele, e messa ad oro
L'arbore eccelsa, ed ogni sarte intesta
D'azura seta, e di filato argento;
Iui quando s'incontre
L'armata Scota, e la Brittanna insieme
Raccorrà il mio Signore, il Rè nouello,
Che viene à incoronarsi,
E sù broccati onde coperto vanne
Il nobil legno assisi
Scorti da mille trombe,
E da musiche voci,
Che di grata armonia
Riempion l'aria in disusati modi
Lieti verranno in Londra. Ma che tardo
A trouar il mio Sire? E' tempo homai,

Ch'io

Ch'io le racconti l'essequite cose.
Voi, ch'à la guardia de la Regia Corte
Coraggiosi soldati intenti siete,
Ditemi, se v'è noto,
Oue faccia hora il Vicerè soggiorno?
Cho. *A le stanze poc'anzi*
De la Reale Infanta
Andonne, e seco il Consigliero hauea:
Ma non son quelli i paggi? Egli dee forse
Vscirne adesso.
Tim. *Egl'è desso per certo.*

SCENA QVARTA.

Aronteo Vicerè, Duarte Consigliero, Timante Armiraglio.

DE *le grandezze mie, de le mie glorie*
A la pruden za tua gran parte ascriuo
Duarte, e tempo, e modo
Haurà di guiderdon, seruigio tale
Non ricopra appò noi pensiero ingrato.
Cons. *Hà la parte maggior Cimbro de l'opra,*
A lui premio si deue eguale al merto.
V. R. *E voler, e poter pronto, e supremo*
Saran di mie promesse essecutori,
Ma quà Timante appare
Armiraglio del mare.
Tim. *Signor, a' cui gran merti*
Cerca di sodisfar fortuna amica,
E à chi benigno il Cielo, ed ogni Nume,
Che là sù regna i suoi fauor comparte,
Quanto imponeste al mio douer conforme
Eßequito già resta, e de la Corte

I più nobili homai
Sopra i legni saliti
Di seta, e d'oro adorni, illustre fanno
E gratiosa mostra, e l'aere intorno
Fiede di varie trombe unito suono,
Nè grandezza maggior, nè maggior pompa
Iui hà loco Signor, solo vi manca
Il Principale honor l'Altezza vostra.

V.R. *Chiara per molte proue*
N'è la tua diligenza, onde tal fine
S'attendea de le cure à te commesse.
Ma non è quel Samir? Oue lasciasti
Samir lo Scoto nuncio?

SCENA QVINTA.

Aronteo V.R. Samir Camariero.

Sam. *AL porto Sire,*
Ond'hor io porto Messaggier felice
Di liete nuoue; Hà dà la gabbia scorte
Le vele d'Edemburgo, ei ch'à la guardia
Stauasi, ed io men vegno ad annunciarlo
A' ia Maestà vostra.

V.R. *Opportuno è'l tuo auuiso, andiamo noi*
A' dar a' legni, il lor douuto incarco
Ed'à riceuer lieti
Il mio cognato, e la bramata Sposa.

SCENA SESTA.

Rosmilla Regina, Caldilia, Eurillo Paggio.

MA, che diranno i congiurati meco
A l'opera virile hor che vedranno
Cor di figlia di Rè cangiato, e in vece
D'odio mortale entro il pudico petto
Darsi ad Amor ricetto?
Di me rider gli veggio
E trà le Donne vili annouerarmi
Chiamandomi incostante.

Cal. *Anzi trà quelle*
Numerar vi potran cui fiamma ardente
Di potente Signor il seno accese
E chi può resistenza
Far à dardi, à la face, e à le catene
D'Amor? & oue il suo valor non giunge?
Vins'ei gli stessi Dei, nè fù del Cielo
L'alta magione à lor schermo e difesa,
Nè'l fulmine auentar, ruotar la spada
Nè l'vso del Tridente in mezo à l'onde
Puotero à l'ardor suo cocente opporse,
E quando altri saprà, come sò io
L'alta cagione onde mutata siete
Di prudente fanciulla
Saggia resolution reputeranno
Quella, che fatta hauete.

Reg *Ahi diran dunque*
Corruppero cost ei le gemme, e gli ori
Et i Regij presenti? Questa è pure
Vil, cosa infame.

Cal. *E' vil cosa per certo,*
Ma non fur (tolga il Cielo,
Che la bell'alma tal viltade adombri)
Queste le cause prime
Del mutamento vostro; Amor estremo,
Fede sincera, sospirar non finto,
E mille, e mille passioni, e guai,
Che dell'amante il messaggier v'espose
Mitigaro del cor ogn' empia voglia,
E i desir di vendetta:

Reg. *Ma l'amar vn nemico ad onta (ahi lassa)*
De le pietose ceneri paterne
Caldilia, è colpa troppo graue al certo.

Cal. *Dice il ver sua Eccellenza,*
Quest'è l'error maggior, ma quì non siamo
Per placar, e con doni, e con incensi
Del morto Deamar lo spirto irato?
Che quando sia (permetta Hecate, ed ogni
Nume infernal, ch'ei s'ammollisca, e pieghi)
Chi potrauui incolpar? saranno i Dei
A le nozze propitij, e'l popol tutto
D'ogni vostro voler contento sia,
Inuiamoci dunque
Acciò nostra dimora
Non osti à i detti nostri.

Reg. *Andianne, e'n tanto*
Tu corri al porto Eurillo, ed à l'arriuo
De legni Scoti ad annunciarlo vieni,
Oue ne trouerai d'Hecate al Tempio.

Eur. *Quanto imponete essequirò veloce.*

CHO.

CHORO.

AMor colà tu giungi
Co'l penetrabil tuo dorato strale
Oue humano pensier salir non vale;
Fin'entro il Ciel penetri,
E trahi dal giel la vampa,
E dal foco tal hor ne stilli il gielo,
Mentre i più duri cor mollisci, e spetri,
Se tua face gli auampa
Ardori gloriosi, vnico telo,
C'hanno in Cielo, ed in terra, e ne l'Inferno
Alto potere eterno.
Piaghi, ma la piaga vngi
In guisa tal, ch'ogni decorsa noia
Cangi in perpetua incomparabil gioia,
Nè de i passati stenti
Membranza altra si serba,
Che quella onde agitò sonnifer velo
Egra mente tra sogni, e tra portenti,
Ch'al mattin disacerba
Ardori gloriosi vnico telo,
C'hanno in Cielo, ed in terra, e ne l'Inferno
Alto poter eterno.
Sù le voglie congiungi,
E con gruppi tenaci così forte
Leghi i voler, che sciorli non può morte.
Tu nato à pena sorgi
Per entro gli altrui petti,
E tosto veglio incanutisci il pelo,
E per vie strane i tuoi seguaci scorgi
Al colmo de' diletti,
Ardori gloriosi vnico telo

Ch'hanno nel Cielo, in terra, e ne l'inferno
Alto poter eterno.
Deh se potenza aggiungi
Diuino Concistoro à le tue faci
Il giusto canto ascolta, e lo compiaci
Illustrissima Coppia
Deuota tua soggetta
Di cui par non alluma il Dio di Delo
Con tenaci legami insieme accoppia,
E quindi lodi aspetta
A' i gloriosi ardori, & à quel Telo,
Ch'hanno nel Cielo, in terra, e ne l'Inferno
Alto poter eterno.
Verde mar di speranze
Solca trà sirti infeste, auuersi scogli;
Tù rintuzza gli orgogli
Di Fortuna, e di due componi vn'alma
E riporti il tuo stral vittoria, e palma.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Rosmilla Regina, Caldilia Camer.

On più seruasi Amor, ma crudeltade
Habbia di me le chiaui, ella mi guidi
Ella scorga trà'l sangue, e trà le morti
Fanciulla inerme, e sia
De le mie graui cure vltimo segno.

Cal. *Dee quello esser bersaglio*
D'ogni pensiero humano, ù manifesto
Si conoscon de Dei tender le voglie,
Tentò l'Altezza vostra
Per fuggir di crudel l'odioso nome
(Scorta da nuouo Amor) di placar l'ombra
Del Padre irato, e in vn renderui amico
Ogni Nume d'Auerno
E con vittime, incensi, e calde preci
Spiaste ancor de' lor secreti il fine,
Hor ceda, che vi è noto
A' quel, che piace loro il piacer vostro.

Reg. *Vedesti all'hor Caldilia,*
Che la saggia ministra
Succinto il braccio il nudo ferro immerse
Al Monton negro in seno, e quindi il suolo
Del suo tepido sangue asperse, e tinse,
Quanti il Tempio ingombraro
Di terror, e d'horror non lieui segni?

Cal. *Vdij strepito grande, e vidi à vn tempo*

La face, ch' à la Dea ſplendeua innante
Da fiato violento eſſere ſpenta;
Onde per l'oſſa mie repente ſcorſe
Gel di paura immenſa.

Reg. *All' hor s' offerſe*
Non come già piaceuole, e benigna;
Ma di ſdegno crudel armata in viſta
A gl'occhi miei del Padre mio l'Imago,
E con parlar ſuperbo, e minacciante
Terribil malediße
Il mio natal, le ſtelle, e gli elementi
Con voce d'Ira à danni miei chiamando.

Cal. *O quanto all' hor la colorita guancia*
Perdeo de' ſuoi teſori, e come al petto
Palpitante recò timido il core
Inſoliti motiui, e forſe ancora
Legò dentro i confin di ſmorte labbia
La lingua lo ſpauento, e sì non valſe
A formar à ſuo prò fiacca parola.

Reg. *Cangioſſi il mio vermiglio*
In pallore di morte, e la fucina
Sembrò di Mongibello il ſen gelato
Così peſanti, e ſpeſſi colpi il duolo
Gli amminiſtraua, pur l'audace lingua
Volea per ſuo diſcarco eſprimer fuore
Alcuna coſa, ma la deſtra accorſe
Oue ſtrada à l'vdito
L'orecchia porge, e qual Aſpe à l'incanto
Non conſentì d'vdirmi:
Anzi quaſi Baccante, ò da rio ſpirto
Veſſato corpo, furibondo in note
Sdegnate, concitar promiſſe quale
E' nel Tartareo Regno ombra più fera,
E più fantaſmi à l'altrui quiete infeſti

Con-

Contro di me; ſegua per tanto, ſegua
Ciò, ch'ordinoſſi pria, cada il Tiranno,
E con la morte ſua muoiano inſieme
I timori, e i ſoſpetti.

Cal. *Ecco, Signora, Eurillo.*

SCENA SECONDA.

Eurillo Paggio, Roſmilla Regina, Caldilia Cameriera.

ALta Regina
Giunto è di Scotia il Rè, laſciai, che fuore
Vſciuan de le Naui, vdite il ſuono
De le trombette, al gran palazzo hor viene.

Reg. *A le mie ſtanze dunque*
Ritiriamoci toſto.

Cal. *Prima, prima doueui*
Venir Eurillo caro ad annunciare
La venuta del Rè.

Eur. *Madre mia cara*
Piaccion le coſe nuoue oltra miſura,
Il pompoſo venir, l'habito ſtrano
De' Londonij Signori
Fecero à la mia viſta violenza
Tal, che ſcordai me ſteſſo.

Cal. *Ecco ch'appare*
Long'ordine di genti
Ritiriamoci noi.

SCENA TERZA.

Bimoro Rè di Scotia, Aronteo Vicerè d'Inghilterra, Dalinda.

Bim. *Tempo fù ch'io credei (guisa*
D'entrar con altra pompa e'n altra
Di questa terra entro i rinchiusi muri
E di sentir in vece
De le musiche voci, e lieti accenti
Sperai, dogliose strida
E queruli lamenti,
E gl'Oricalchi, i timpani ed ogn'altro,
Ch'esprime hor grato suon dolce strumento
Destar nel vincitore effetti d'Ira
E nel perdente misero terrore
Di strage, e morte prossima stimai,
E pur hora ciascuno
Come Signore, e Rege suo m'accoglie
E come tale io placido ne vegno
Com'à mio proprio Regno, così spesso
Girar vede il mortal l'humane cose.

V.R. *Soglion fortuna, e morte*
Diuersamente altrui recar la sorte
O crudele, e maligna
O placida, ò benigna
Quindi è ch'io non stimo
Accidente contrario
Di contraria fortuna
Di Deamar la repentina morte
Poi che molto ben sà l'Altezza vostra,
Che sogliono souente
Esser gli auuenimenti de la guerra

Di-

Diuersi molto, à quel ch'altri gli crede,
,, *E che vittoria immaginata spesso*
,, *In perdita impensata si conuerte*
D'Amilcare il gran figlio
Ei, che per il neuoso horrido fronte
Del superbo Apennino aperse il varco
A genti innumerabili, onde ancora
Del gran fatto memoria hoggi ne resta,
Dicalo, ei cui di tante
Vittorie e palme, fù ruuina il fine:
Ah non sì tosto scende
Dal Ciel fulmine, ò lampo
S'inuola à gl'occhi, come
Tosto volta fortuna à chi pur dianzi
Vago il fronte mostrò sdegnata il tergo,
Quindi è, che meglio tengo
(Sia qual si voglia il modo, ò la cagione)
L'acquisto senza spada
Senza sparger il sangue la vittoria.

Bim. *Approuo i vostri detti, sol v'aggiungo*
,, *Ch'habbia guerra mortale*
,, *Chi di pace non cale*
Questo sò io, ch'in la mia destra pongo
Le voglie altrui, che lungi
Dal mio volere, al mio voler l'adeguo;
Sdegnò di questo Regno, il Rege estinto
D'vnirsi meco forse
Perche tolsi à Siger la vita, e in vero
Fù grand'eccesso il mio
Per lieu'aura d'inuidia
Priuar di vita il giouinetto amico;
Ma del mio fallo accorto
Io me ne dolsi, e venia adimandai;
Ben poteu' egli all'hor de' sommi Dei

(*La*

(La natura imitando) al ſupplicante
Gli errori perdonar, ma qual ſi foſse
O d'altri empio conſiglio,
O di mente oſtinata effetto iniquo
Ricusò l'amicitia,
E con eſſa la pace, ond'io di guerra
M'apparecchiaua a' perglioſi inuiti.
V. R. *Già s'inteſero quà gli appreſti, e furo*
Gl'ordini rapportati, ed era in punto
Per farui reſiſtenza
Forza quanta può dar l'Anglo paeſe,
E (ſia del valor voſtro
Con pace detto) non sò qual il fine
Riuſcito ſaria; Ben giudich'io
Per ambo fauoreuole, e opportuna
Di Deamar la morte
Senz'aſpe ſion di ſangue,
Quindi l'amata à voi verranne in braccio,
E de lo Stato l'aureo ſcettro in mano,
Quinci ne viene à me la moglie, e'l Regno,
O me trè volte, e quattro
Fortunato Aronteo, cui diede Giuno
Compagna tale in terra,
Ch'in beltade, e virtù pareggia ogn'altra:
Ma ſour'ogni mortal huomo felice
Cui Gioue d'ampio Regno
La Signoria deſtina;
Ma voi bella Regina
Di quell'incontro, c'hor v'appreſta il Cielo
Ne la perſona mia,
Come gite contenta?
Deh ſentan queſte orecchie il dolce ſuono
D'vna grata riſpoſta, e quindi al ſommo
Giunto reputerommi de contenti.

Pur

Dal. *Pur ch'il voler di mio fratel s'adempia*
Contentissima sono; Ei ch'amo al paro
De la cara pupilla di quest'occhi
Può dispor di mie voglie, à suo talento:
Ma perche non volgiamo
Oue la mia cognata alta Regina
Di questo Regno si ritroua, i passi?

Bim. *Et io bramo, e desio*
Signor mio Serenissimo, e Cognato
Che là n'andiamo homai
Ou'il mio ben soggiorna, ou'il mio Sole
Più de l'vsatö forse, e bello, e vago
A le tenebrē mie chiarezza apporte;
L'insopportabil sete
Spenga l'ambrosia de le labbia amate,
Ed ogn'altra beltà, ch'in lei riluce
Sia delle pene mie conforto, e luce.

V.R. *Andianne, e sia felice*
L'ingresso, e fausto de l'ingresso il fine.

SCENA QVARTA.

Cimbro Eunucho.

QVei, che trauagliar deue
Non spenda negbittoso i giorni, e l'hore;
Io ch'il tremolo piè guid'oltre à pena,
Poiche non lieui cure
Ad essequir altro douer mi spinge,
Non perdono à fatiche, e mi son cari
Questi sudor, che debolezza trahe
Da la rugosa fronte, ò bene spesi
Sudori, ò non in van fatiche sparse,
Se mirerà da l'alta soglia Gioue

I no-

I nostri gesti, & essaudendo i preghi
Lor darà lieto il desiato fine
Trattò la Regia Infanta
Mortifera beuanda, & al Coppiero
Ordini riuscibili, e sicuri
Diede d'amministrarla. Al forte Ormusse
Quanto le conu en far Duarte impose,
Et io de l'opre Consigliero fui,
Consigliero felice
Se cader vedrò à terra
Il Tiranno homicida
E l'empio traditor infido auaro.
Rest' hor, ch'io pensi quai far si conuegna
Honor al Prence Scoto,
Ch'esser venuto intendo, ond' io ricopra
Sott' vn' humile, e mansueto volto
Cor inhumano, e crudo
(Se della Patria, e natural Signore
Esser liberatore, è crudeltade)
Ch'anzi pietà si stima, e qual ne merta
Statue, Terme, Colossi, e Mausolei,
Che da nemica seruitù spiacente
Libera la sua patria, e'l suo Signore;
Ma doue quinci hauran riuolto i passi
Questi Signori eccelsi?
Forse à gli appartamenti
De la Regal fanciulla, io colà girne
Risoluo, oue lor cibo
Prendon quest'occhi miei, e'l suo riposo
Questa debol cadente odiosa salma,
Che tanto han gl'occhi cibo, e l'alma pace
Quanto hanno auante il suo Real aspetto,
(Mia maggior cura à la mia fè comessa)
Nel cui sembiante rimirare espressa

Parmi l'effigie vera de la Madre,
Di lei, che per il corso di sett'anni
Seruij di questo Regno alta Regina,
E di cui (figlia ancor) nel suo paterno
Stato dui lustri fui
Custode, (Dio mercè) gradito assai:
Ma quà genti escon là dou'io men vado?
A l'habito Londonij, il Rè son questi,
E l'Infante son quelle,
Vò ritirarmi alquanto
Per non esser molesto à i detti loro.

SCENA QVINTA.

Bimoro Rè di Scotia, Dalinda Infanta di Scotia, Aronteo V. R. Rosmilla Regina d'Inghilterra.

O Quante volte esposi
Questa mia vita à manifesta morte
Per conseruarla viua à voi mio bene,
A voi mia cara vita
Sotto rozzi sembianti
Rustico villanel talhora apparsi,
Souente marinar mi finsi, e spesso
D'affannato Corrier l'habito presi,
Amor, che non insegni, ò non s'impara
Ne le tue scole? e molto
Feci più assai per voi vedere ò dolce
Cagion de miei martiri, e se talhora
Ne ritornaua (ahi lasso)
Là ve pauida, e dubia
Attendea vecchiarella il mio ritorno
Vecchiarella cui diedi

De'

De' secreti del cor le chiaui in mano
Senza, che il cibo loro
Hauesser preso in voi mirar mie luci,
Si pasceuan di pianto, & appariua
L'alba del dì seguente anzi, che posa
Prēdesser queste membra afflitte, e stāche.

Dal. *Ben io di ciò potrei*
Prenderne certa, e indubitata fede,
Che da graui pensieri
E da timori ingombra ogn'hor la mente
Viuea di tanti rischi, essend'io pure
Di mio fratello secretaria, à cui
Scopria del cor il vel, contaua l'opre,
Stauan nèl sen continuo aspi crudeli
Lime e coltelli ond'era l'alma ancisa.

V.R. *Ma dite inuitto Sir come poteo*
Piegarsi à tal viltà l'animo altero?

Bim. *Amor Maestro accorto*
Mostrommi in pioggia d'Oro
Conuerso, e in Cigno, e'n Toro
Il Signor de le Stelle, e'l forte Alcide
De la Claua pesante
Vsar in vece la conocchia, e'l fuso,
Per veder e goder l'amato oggetto,
Ond'io cacciai dal petto à tali essempi
La temenza del biasmo, e mi dispuosi
Quand'huopo fosse d'incolparne Amore,
La cui forza, e valor ogn'altro auanza.

V.R. „ *Il fallo scusa merita, e pietade*
„ *Se per Amor accàde.*

Bim. *Quante volte disposi*
In breue foglio i miei tormenti aprirui
Ma l'honor vostro al mio desir fù freno,
Ben se stimato hauessi

Le

Le fiamme nostre, e'l nostro amor eguale
Io volontario accorso
Sarei del Padre vostro à l'ira incontro.
Felice prigionia, morte felice
Se l'vna alleggimento
Tal hor sperar potea, l'altra pietade
Ma grazie al Ciel, che là mi scorge doue
Possessor fortunato
Goderò de le gioie alme pregiate
Quanto aspettate più, tanto più care.

Reg. *Odo d'Amor gran cose, & hò ben onde*
Debba con pare affetto esser amante,
E se pria non fui tal l'odio commune
A' la face amorosa il foco spense,
Ma come il calor prende viè maggiore
Il foco se da mantice è incitato;
Così del core il gelo
Più cocente l'incendio in se raccolse
Da che de vostri amori
Gli affannosi successi il nuncio espose.

Sim. *Lieui cose narrouui, e poco feci*
Poggian più in alto Donna i merti vostri
E di molto più fare haurò baldanza,
Pur ch'i miei gesti esserui cari io veda.

Reg. *Sarà far molto custodire il Regno*
Ch'hor hauete da me con giusta lance
Sì che'l potente il debbol non opprima
Non vinca forza la ragion, sia pace
Eternamente in Anglia. Il buon s'inalzi
Si dia castigo al reo,
Et à torto l'offeso si difenda,
Al meriteuol grazie si conceda,
E sopra tutto al gran Rettor de Cieli
Gloria, e lode si dia; Questo primiero

Dir

„ *Dir io douea, chi rende*
„ *Al tonante Motor debiti honori*
„ *Speri da la ſua man gratie e fauori.*
Ma quegli non è Cimbro? Il tardo paſſo
L'habito, e'l moto manifeſto il fanno;
Queſti Prencipe inuitto
Quanto me cara hauete, habbiate caro,
Et nel ſeruir la genitrice mia
E in educar me figlia
Hà cangiata l'età, cangiato il pelo,
Et è ben dritto, che del ben ſeruire
Riporti hor guiderdon, ch'il merto agguagli.

Cim. *Il Ciel, la Terra, e ſian le mobili onde*
Eccelſi Regi à deſir voſtri amici
Fauori quello dia, ſtati dia queſta
E teſori ſupremi apportin l'altre.

Bim. *Ergiti vecchio venerando, e quale*
Aita haurai da me, tal ti conceda
Benigno Gioue. A tè de cui gran merti
Teſtimonio verace
Fece lei, che di me parte maggiore,
Non ſi nieghi domanda, e'l tuo conſiglio
Quaſi oracol Diuin ſi creda, e ſegua.

Cim. *Quel, ch'io chieggio Signore*
E' di poter ſeruirui, e bramo ſolo,
Che la Maeſtà voſtra
Di poter queſto far cauſa mi porga.
Ben m'increſce che poco
Puote di vecchio infermo eſſer più buono
O l'aiuto, ò'l conſiglio
Oue manca la forza,
Oue delira il ſenno.

V.R. E' *tempo homai, ch'andiamo*
A dar riſtauro à corpi

Tra-

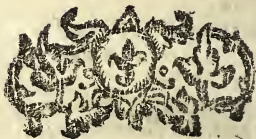
Trauagliati dal mare
E con cibo e riposo. Potrem poi
Stabilir de le nozze il giorno, e l'hora
Andianne dunque se v'aggrada Sire.
Sim. *Andiamo.*

QVARTO CHORO.

SCendi dal terzo Cielo
Co' pargoletti tuoi ministri Amori
Santissimo Himeneo
Scendi, e d'aurato telo
Armati quelli, e di Celesti ardori
Tù d'aurea indissolubile catena
Con Socigena
A le piaghe curar, ch'in lor già feo
De la Ciprigna Dea l'alato figlio
Accorrete, e consiglio
Trà voi concorde sia
Di metter pace, oue fù guerra pria.
Ben seguirà s'ogn'vno
D'esseguir la sua cura haurà pensiero,
Se gl'Amoretti à gara
E la pronuba Giuno
Verran propitij al sacro Magistero,
E se tù stringerai con nodi santi
Ambo gl'amanti
A l'amate beltadi opra sì rara
Promette prole inuitta, alto sostegno
A l'vno, e l'altro Regno,
Dunque scendete vniti
A i nostri caldi preghi, à i nostri inuiti.
Son conformi le voglie
E se siano à i voler pari gl'effetti

Sgom-

Sgombriam la tema, e via da nostri petti
Fuggan tutte le doglie
Solo sperisi ben, sperisi gioia
Et ogni rio timor s'estingua e muoia.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Dalinda, Choro.

Hi Dalinda al piacer morta, & al duolo
Rimasa viua, hor queste
Eran le nozze? Ahi non è Londra certo,
Già di cortese, placido, e fedele
Popolo sicurissimo ricetto,
Ma più tosto paese
E' di Sitia crudel; Quì non humane
Genti fanno dimora. Habitan quiui
Nemei Leon, rabbiose Tigri Hircane
Auide sol di sangue. Queste sono
L'allegrezze, i contenti, & i piaceri
Ch' hauer doueansi in Anglia? Io bẽ presaga
Di mal futuro hebbi timor non lieue
Quando fidarsi vidi
De suoi nemici il credulo fratello,
E confermaro la mia tema larue,
Sogni, fantasmi strani, augurij horrendi,
Che prediceuan morte, strage, e sangue,
Misera, ben mostrarlo
Col pianto, e con parole forza feci,
Ma l'vno accolse il suolo
L'altre portarsi il vento.

D Deh

Deh perche non volgeui
Crudel il tosco, e'l denudato ferro
In me, ch'offerto volontaria haurei
A la Coppa le labbia,
A le spade taglienti il molle seno?
E pur ch'il mio fratello anco viueße
Finiti volentier miei giorni haurei;
Ma perche più quì indugio?
Fuggi Dalinda, fuggi
D'Anglia il paese infido,
Fuggi di Londra l'homicide genti,
E fà, se puoi, di tuo fratel vendetta,
Che tanto à te s'aspetta:
Ma doue (ohime) n'andrò timida donna
Peregrina smarrita
Se mi sono le strade ignote, e dubie?
Forse sperar potrò, che quì si troue,
Chi per pietà m'insegni
D'onde al Tamigi vassi,
S'aspi gl'huomini sono, e muti sassi?
Voglio pur farne proua,
Et à la gente, che là scorgo armata
Vò domandarne; ò voi
Soldati (se pietade in petto armato
Trouasi alcuna) onde si vada al porto
Mostrate à Donna dolorosa, à Donna
Per sua maligna sorte
Auanzata à la morte.

Cho. *Ond'è, che sì ti lagni*
Donna, e col flebil pianto
Le gote irrighi, e'l manto?

Dal. *Non posson queste fauci aride fuore*
Mandar parola, sì le serra il duolo,
Nè quì d'indugio breue hò bisogn'io;

Però

Però s'alcun sì pio,
E' tra voi, che non ſdegni
Supplici note, ò toſto m'apra il ſeno
Con pungente coltello,
Che ſia ſomma mercede il darmi morte,
O mi additi qual ſia
Di gire al porto la più corta via.

Cho. *Per quella ſtrada, che là vedi, prendi*
Il tuo camino, e giunta
D'eſſa à la cima, oue in trè ſi comparte
Volgi à la manca parte,
Nè molto innante andrai,
Ch'al Tamigi ſarai.

Dal. *Per me miſera afflitta*
De le gratie il dator, gratie vi renda.

Cho. *Non è queſta, Compagni,*
De la Scotia l'Infanta?
Ond'eſſer dee, che tanta
Doglia nel ſeno annidi?
Onde, che ſtimi doloroſa ſorte
Auanzo eſſer di morte?
Gioue, che tutto guidi
Signor de l'vniuerſo,
Guardane da infortunio, e caſo auuerſo.

SCENA SECONDA.

Ormusse con alcuni soldati. Choro.

DOue, doue ti celi
Donna infelice, à le nostr'ire, e al giusto
Di vendetta desio? Chi ti nasconde?
Chi temerario, e folle
Osa porgerti aita?
Non se Giuno dal Ciel ti ricoprisse
Con densa nube, potria far ch'occulta
N'andassi à gl'occhi nostri;
Nè se d'vsbergo, e scudo il petto, e'l braccio
Armato il fiero Dio vibrasse in giro
A tua difesa la fatale spada
Ti guarderia da questa destra, questa
Ad onta lor dal seno
Il cor trarattı, e l'alma,
Questa l'indegna salma
Dilacerata, e guasta
Vnirà con le carni
Di tuo fratello, e sposo, e insiem'insieme
Esporalle à le fiere, à gli Auoltoi,
E siano i ventri loro
Honorata per voi Tomba, e feretro,
Sù raccendete l'ire
O miei compagni fidi,
Cerchisi questa Donna, e soura lei
Sfoghisi l'ira mia vendicatrice
Ad honor del Rè morto,
E del sangue innocente di sua figlia,

Costei s'ancida ancora,
Saran vittime queste
Accette forse d'ambo, à i nudi spirti:
Voi de la guardia? Non udite? O voi
Quinci passò di Scotia
La mal venuta Infanta?

Cho. *Quì passò non hà molto*
Addolorata donna, che feria
Col mesto suon de suoi dogliosi accenti
L'aure volanti, e fea pietosi i venti.

Orm. *In che parte n'andò?*

Cho. *Verso il Tamigi.*

Orm *Andiam cõpagni, andiamo, acciò nõ sia*
Breue nostra dimora à lei di scampo.

SCENA TERZA.

Caldilia Cameriera, Choro.

IN che parte Caldilia scorgerai
La sdruscita barchetta di tua vita
Hor, che da l'ampio Egeo de le speranze
L'hà spinto Aquilon fero in procelloso
Pelago di miserie
Oue teme ad ogn'hora,
Ch'aperta affatto l'inghiottiscan l'onde,
E la tirino al centro
De la disperatione, e quì finisca
Miseramente il trauagliato corso.
Conosci ancor Caldilia
Quanto lo stato human dubbioso sia?
Quanto diuersamente
L'instabil rota di Fortuna giri?
Questa crolla souente il più sublime,
E lo deprime, & vrta

In precipitio onde non ſorge unquanco,
Queſta i vili ſolleua, e porta al ſommo
De le felicitadi, e de contenti,
Laſſa, ben tu lo proui, ò mia Signora,
Che tempo fà credeſti
Veder caduti i tuoi nemici à terra,
Ed hor tu giaci eſtinta
Ne la ſtrage comune; Ahi ſanguinoſa
Vittoria, ahi contentezze
Con aſſenzio condite, e fele amaro,
„ *Vdito hò dire ſpeſſo,*
„ *Ch'infortunio anteuiſto il duolo alleggia;*
Ma io fui pur preſaga
De gli accidenti occorſi
(Se ben i miei preſaggi in ſen celai
Temerità ſtimando,
Che Donna ſemplicetta,
Tra i più ſaggi conſigli i ſuoi miſchiaſſe)
E ſento duol, che mi trafigge l'alma,
Che mi crucia, & ancide,
Che mi ſuelle dal petto il core afflitto.

Cho. *Grandi reuolutioni*
Vann' hoggi à torno, e temo
Di ſiniſtro accidente;
La più fida ſeruente, e la più cara
De la Regina noſtra
Piagne, e con geſti moſtra
Di ſentir entro al core
Non picciolo dolore,
Stiamo à ſentire alquanto
Ond'hà cauſa il ſuo pianto.

Cal. *O mano empia, e crudele,*
Come poteſti, come oſar cotanto
Di ferir il bel ſeno,

Che

Che vincea di candor le neui intatte?
Deh perche non più tosto il colpo rio
Percosse, e aperse il mio?
Tu forse non haüresti empio Tiranno
Con tal cambio pagato il tuo desio;
Ma ben Caldilia haurebbe
Sodisfatto al douer di fida Ancella,
Anima mia felice ouunque andaui,
E voi ossa felici,
Se detto haueße il Mondo,
O d'eccessiuo Amor segno ammirando,
Caldilia volontaria, à morte è gita
Per conseruar la sua Signora in vita.

Cho. *Fauella non sò che di sua Signora,*
Raffrenar non poss'io
I vanni del desio
Sì, ch'à spiar non volino repente
Ond'è, che si lament;
Donna se quell'affanno
Ch'à manifesti segni in te conosco,
Si cangi in gioia immensa, ed in contento,
Narra l'alta cagion del tuo lamento.

Cal. *Ohime dunque à voi soli, è quel nascosto*
Ond'hoggi tutta questa terra plora,
Deh non tentate ancora
Beati voi d'entrare
Ne l'infinita schiera de dolenti.

Cho. ,, *Non sai, c'hauer compagni*
,, *Ne le miserie, disacerba il duolo?*

Cal. *E' ver, ma come mai*
Potrà questa mia lingua,
La longa historia raccontar de mali,
Se sono tanti, e tali,
Che il semplice pensiero

Angoscia à l'alma causa, e dolor fero?
Cho. *Racconta, e à nostre brame*
Compiaci, forse haurai
Da noi consiglio ond' ammollisca i guai.
Cal. *Questa speranza sola*
Darà forza à lo spirto, e à la parola;
Ma donde (lassa) cominciar debb'io?
Cho. *Da la prima leggiera, à la maggiore*
Causa discender puoi del tuo martire.
Cal. *Puot' esser noto à voi,*
Che per lieue cagione il Prence Scoto
Trasse Siger di vita unico figlio
D'Arnoldo de Fiamminghi
Signor supremo al nostro Rè fratello,
E che successo ne lo Stato poi
Osò chieder ROSMILLA mia Signora
Per sua consorte (ahi fosse stata all' hora
Cangiata in muta selce la sua lingua)
E che n' hebbe repulsa,
Recusando di dare à l' homicida
Il nostro Rè sua figlia,
Ond' egli s' accingeua
A conquistar con l' armi
Quello, che per Amor negato gli era,
Nel qual corso di tempo
D' improuiso recise ingiusta parca
Il filo ù s' attenea
Di Deamar la vita, e quindi prese
Bimoro assai diuerso
Partito à quel di pria
Dimandando la figlia
Di nuouo ad Aronteo,
Che Vicerè rimaso era nel Regno,
Saper potete poi com' ei la diede;

E con

E con quai conditioni, e ch'hoggi giunto
Era di Scotia il Rè per celebrare
Le desiate nozze
Misera resta sol hor ch'io racconti
De le prime allegrezze
Gl'vltimi auuenimenti.

Cho. *Parte fin' hor n'è chiaro*
Di quanto ci narrasti, e parte occulto;
Ma dinne alcuna cosa de gli amplessi.
De baci ardenti, e spessi,
E spiega del conuito gli accidenti.
Che puote in tai contenti
Di sinistro auuenir?

Cal. *Vdite, ch'hora*
M'accingo à trar (se d'adamante i cori
Non hauerete) fuori
Da gli occhi vostri à viua forza il pianto.
Da la parte più forte
Furon gli amplessi, e i baci ardenti, e cari,
Ma furon freddi, e amari
Da la più debbol parte.

Cho. *Onde questo auueniua?*

Cal. *Dalla disunion de' lor voleri,*
Quegli in estremo amaua,
Questa in estremo odiaua.

Cho. *E perche questo? ella non fù contenta*
D'hauer simile sposo? Hor chi forzarla
Se contenta non era hauria potuto?

Cal. *Fù paterno consiglio,*
Che tal la rese, e la dispose ancora
Ad eßer contro altrui, contro sè cruda.

Cho. *Contro se cruda? Ah nō tardar, ti prego,*
Ma prosegui il tuo dir, che già mi sento
Col pesante martello del timore

Il Cicople ſoſpetto al core intorno.

Cal. *A conſigli di Cimbro ſuo cuſtode*
Trattò ſugo mortal l'Illuſtre figlia
Per trar con queſto mezzo
A preſta morte i barbari Tiranni,
I quai, poi che fur giunti
Del Palazzo Regal ne la gran ſala,
S'aſſiſero à la menſa,
Che di lini finiſſima coperta,
E d'eſquiſiti cibi ſi vedea
Splendida per molt'oro.
Sedea dal deſtro lato il Rè di Scotia,
Sedeua à lui vicin la mia Signora,
E da la manco parte
Il Vicerè con la ſua ſpoſa al fianco.
Queſta, e quella viuanda,
Prẽdea, ſecõdo il guſto, hor l'vno, hor l'altro;
Quando primiero il Vicerè richieſe
Ber al Coppiero, & in vn punto iſteſſo
Ber domandò lo Scoto.

Cho. *Fù queſta forſe la letal beuanda?*

Cal. *Queſta fù la cagion del noſtro pianto,*
E la morte de Regi.

Cho. *Era del fatto il Coppiero auuertito?*

Cal. *Anzi ei fù con l'Infanta eſſecutore*
De mandati del Rè.

Cho. *Quand'hebber tai mandati?*

Cal. *Dielli il preſago Rè dianzi à la morte*
A Cimbro, ed egli à la Regale Infanta,
Et al Coppier gli diede,
Additandole vn vaſo di veleno,
Et il modo d'vſarlo.

Cho. *Ma non fù primo à delibare il vino*
Il Coppier ne la coppa, oue douea

Ber

Ber l'vno e l'altro Rege à vista loro?

Cal. *Gustò l'istesso vino,*
Ma in differente vaso.

Cho. *E come questo?*

Cal. *Quattro coppe simili*
Trouò Perildo, e gli orli
Di mortifer veleno asperse à due.
ROSMILLA, à cui tal cura era commessa
Queste dentro à gran vaso di fin'oro
In guisa dritte pose,
Che l'acqua cristallina, ch'entro vi era
D'esse la superficie non copria,
Versò ne l'altre il vino,
E gustato, che l'hebbe
Di rinfrescarle finse,
E gir lasciolle del gran vaso al fondo,
Prendendo l'altre, quali
Riempì del licor gustato pria;
Lingua apparecchiati hora
A raccontar se puoi
Quel, che successe poi,
Ma temo, che la pena
A te non leui il moto, à me la lena.

Cho. *Animo prendi, e segui à raccontarne*
Quel ch'auuenne, poi ch'hebbe
Il Vicerè la tazza in mano, e bebbe.

Cal. *Beuè con lieto inuito à la salute*
Del Rege opposto, & egli poco doppo
Rese l'inuito, & inuitò l'Infanta.
Allhor Numi d'Auerno
Voi mouesti i pensieri, e le parole
De lo Scoto inhuman, che parte à pena
Beuue del vino, e à la Regina poscia
Così la coppa fauellando porse,

Non ſdegnate, Signora,
Di bere il poco auanzo
Di vin, che vi preſenta il voſtro ſeruo;
Queſto ſigillo ſia
Di fè, di pace, e d'vnion fra noi.

Cho. *Sono queſti d'Amor ſegni euidenti,*
Et il miſero forſe
Pensò far bene, e fù il penſier fallace.

Cal. *Io mi credo più toſto,*
Ch'i varij ſtorcimenti d'Aronteo
Lo sbadigliar frequente
Moueſſer di velen ſoſpetto in lui.

Cho. *Queſto eſſer puote ancor, ma la Regina*
Beuue à la tazza in cui poſt'ella hauea
Il mortifero toſco?

Cal. *Ella teneua*
Ne la ſiniſtra man la coppa, e giua
Trattenendo à parole
Il Rè, che già moſtraua à ſegni eſterni,
Ch'il letale licor dentro operaua,
Quando con ſolo (ohime) gettoſſi indietro
Il Vicerè verſando
Da le narici, e dalle luci il ſangue,
E da le ſmorte labbia, il ſangue, e l'alma.
Queſto, Bimoro crudo, all'hor veggendo
A ROSMILLA voltoſſi,
Che sbigottita sù la menſa hauea
Poſta la Coppa, & in horribil ſuono
Fè tai voci ſentire;
Se Scotia pianger deue, Anglia non rida,
E'n queſto dire infellonito, preſe
(Ahi ch'hor mi ſento lacerare il core
Da mille acuti roſtri di dolore)
Il pungente coltel, ch'innanzi hauea,

E ſteſa

E stesa l'empia mano
Fece nel bianco seno
De la Regina nostra ampia ferita,
O crudeltà inaudita
O di fere Nemee rabbiose brama;
Trass'indi il ferro, e seco vn rio di sangue
L'homicida inhumano,
Per forse reiterare il colpo fero,
Ma fù sì tosto il Capitano Ormusse
Con alcuni più fidi suoi compagni
Adosso al traditor, cò' brandi ignudi,
Ch'il rio desir effettuar non puote.

Cho. *Ahi, che cosa ne narri,*
Che dogliosa Tragedia ne racconti
Morio ROSMILLA à l'hora?

Cal. *Io di certo ridir non lo saprei,*
Che fù tal lo spauento
E lo strepito tale
De l'armi, e de le voci
E la mischia fù tanta, ond'in confuso
Eran trà i corpi estinti, e'l sangue sparso
Mensa, piatti, viuande,
Ch'io non pur de l'Infanta
Ma scordata di me ne corsi errando
Soccorso dimandando
De la cittade in questa parte e'n quella,
Hor per saper nouella
Ritornaua di ciò, ch'è poi successo.

Cho. *O spauentoso caso, non più vdito,*
Noi quì lasciò dubbiosi
E con sospetto di seguito male
Di Scotia la Regina,
Che sparso il crin sen giua
L'aria di strida, e di querele empiendo,

E n'ac-

E n'accrebbe il timor poco dopoi
Il valoroso Ormusse,
Che con altri Soldati la seguia.

Cal. *O giouine innocente; qual tuo fallo*
Ti condusse alla Morte? la trouaro
Le genti armate?

Cho. *Non fù già, chi nouella,*
Ne portasse di ciò, nè quì partire
E' à noi concesso, ou'à la guardia siamo.

Cal. *Questi, che del Palazzo escono fuore*
Chi son?

Cho. *Duarte è'l primo,*
L'altre due sono anselle,
Che portan de l'Infanta il corpo estinto.

SCE-

SCENA QVARTA.

Duarte Configliero. Caldilia Cameriera.

,, NE le fortune auuerse
,, Si conosce l'amico finto, ò vero,
Mentre visse ROSMILLA in lieto stato
Seruisti, amasti, e fosti amica fida
Caldilia, & hor, che rio
Colpo d'empia fortuna la ti mostra
Horribile soggetto
Di funesta Tragedia
Il sen piagato, e morta
Di fauori scordata, e de le grazie,
Ch'ella ti fece in vita
Oue meglio t'aggrada il piede volgi.

Cal. *Deh non dar co' tuoi detti*
Duarte al morto cor nuoui martiri,
E' morto questo core à l'allegrezze
E l'anima smarrita
Senza virtudi inutil lascia il corpo,
E da, che queste luci
Veder nel bianco sen l'ampia fenestra
Perdero in tutto il lume
E fù spogliato l'intelletto affatto
De le sue ricche doti,
Perciò non dei tù prender marauiglia
Se forsennata errando
Fuggij l'horrenda strage, e'l fero scempio;
Ma voi Signora mia
E' pur ver, che giacete
Tra i nocenti innocente essangue, e morta?

O fron-

O fronte, che togliesti
Suoi pregi à l'alabastro,
O gote, che vinceste
Mista là rosa (onde trahete il nome)
Al Giglio di bellezza.
Labbia, ch'à l'Ostro il vanto
Inuolar già soleui
A i più ricchi coralli,
Che ne l'ampio suo sen raccoglia il Mare
E' pur ver, ch'io vi miri
Languidi e smorti? E uoi
Luci vaghe amorose,
Ch'al Sol men di voi bello
Faceui torbi, e risplendenti rai,
E' pur il vostro chiaro
Del suo nobil tesoro al tutto priuo?
Quinci togliti Ancella
E lascia à queste braccia
Prendere e sostener l'amato peso.

Dua. *Portisi à le sue stanze*
E con Arabi odori, Indi, e Sabei
S'accomodi il suo corpo
E conseruisi tanto,
Che tomba se le dia degna di lui.

Cal. *Che fù del Vecchio Cimbro?*
A te dunque la cura
Del cadauero Illustre egli commise?

Dua. *Il misero lasciai*
Molto vicino à dar gl'vltimi crolli
Semiuiuo caduto, al Regio corpo
Faccinsi prima i neceßarij officij
A lui penseren poscia. I passi dunque
Mouete Ancelle, io farò vosco al tanto
Quanto lieto sperai, compagno afflitto.

SCE-

SCENA QVINTA.

Meſſo. Choro.

CHe prodigi ſon queſti?
Che caſi d'horror pieni, e di ſpauento.
Trionfar doueu' hoggi
L'allegrezza, e'l contento
E formidabil ſi dimoſtra, e fera
Vincitrice la Morte, e Trionfante,
E non è ſua vittoria
Di genti abiette nò neglette, e vili,
Ma di ſtirpe Real palma riporta.

Cho. *Queſto, che pauroſo, & anhelante*
Moſtraſi nel ſembiante
Nuncio parmi di Morte,
Vdiam, ciò che di nuouo egli ne porte;
Quaſi timida ceruа,
Che s'inuoli al leurier cui crede ancora
D'hauer vorace à tergo, & ode, e paue
Il ventillar di lieue fronde à l'aura
E n'arreſta guardinga il corſo e intende
Se'l calpeſtio temuto oda, l'orecchie
Pauido fermi quì giouine il paſſo;
Deh ſe non t'è moleſto
Dinne onde auuenga queſto?

Me. *Coſe d'alto ſtupore*
Da generar timore in qual ſi voglia
Benche intrepido petto
S'offerſer non hà molto à queſte luci.

Cho. *Fanne ſe t'è in piacer paleſe il tutto,*
Che per coſa non può d'alto ſpauento
Creſcer noſtro tormento.

Vago

Me. *Vago di rimirar la pompa e'l modo*
Del venir di Bimoro, e l'accoglienze
Trà l'vno, e l'altro Rè, corsi al Tamigi
Doue indugiai cotanto,
Che giunger vidi, e partir indi i legni,
Nè potean anco eßer à riua giunti
De l'immenso Ocean, quando comparue
Iui anhelante e mesta
De la Scotia l'Infanta, al Rè sorella,
Traße de circostanti à se lo sguardo
Spettacol tale, e fù chi volontario
La cagion del suo duol spiata hauria.
Ma schiuò ella le domande, e chiese
Oue gite di Scotia eran le vele.

Cho. *Che diße ò fece la meschina vdita*
De legni la partita?

Me. *Gridò, stracciosi il crin, percosse il petto,*
Ma quiui accorse in tanto
Pilota Scoto, che partir douea
In quell'instante, e sua Signora scorta
Cupida d'imbarcarsi, di condurla
Promisse in Edemburgh; A questi diede
Ella ricco monil, ch'al collo hauea
E disseles, di quà, tosto si parta.

Cho. *Ben de l'espressa voglia*
Tosto il Pilota essecutor mostrarse
Recusar non doueo.

Me. *Non pose indugio*
Frà l'autoreuol cenno, e la partita
Ma l'ancora salpò, spiegò le vele
E per quanto lieu'aura le concesse
Solcò le tremole onde.

Cho. *Ella dunque saluoße.*

Me. *Non sò, ma vdite,*

Che

Che tosto il tutto da me sentirete;
Di chi rimase in terra
Varie pendean le voglie, & i pensieri,
Ma non fù chi del vero
Al limite però credo giugnesse,
E mentre temerari
Erano gli giuditij, e'l caso incerto
Souragiuns'iui il Capitano Ormusse,
Con alquanti Soldati
Ch'à spada tratta, e con lo scudo in braccio
Cercauan de l'Infanta.

Cho. *O come il Capitan ne l'ira accese*
Cred'io l'alma impatiente all'hor, ch'vdio
De la Regina l'increduta fuga.

Mes. *Lasciò piaceuol vento*
Solcar non molto auante il legnò onusto,
Che mentre il forte Ormusse
Legno espedito apparecchiar facea
Per seguirla veloce, vn fiero turbo
Sorse, ch'in vn baleno
Mischiando l'aria e l'onde,
Tolse di vista le fuggenti vele
De la misera Infanta
In graue dubbio rimanendo i cori,
De circostanti di sinistro caso;
Ma poi che può da tanto
Prodigio mal non lieue argomentarsi
Per intender in corte, hor me ne vegno
Di simil nouità l'alta cagione.

Cho. *Ne la gran Sala ascendi,*
Che quanto hai di sinistro à noi spiegato
A paragon del mal, che li è successo
Stimerai lieue danno. Noi compagni
Procureremo in tanto

Re-

Requie à l'alme col canto:
Tù nostri preghi vdendo, ò Sommo Gioue
Di questa vita frale
Scorgi in porto la barca
Troppo per certo carca
Di miserie, e d'affanni;
Tù l'inuola à gl'inganni
Di Circi adulatrici, e di Sirene;
Che di malitie piene
A i Marinari sensi, in varij modi
Tendeno aguati e frodi,
Per trarle al fondo, onde salir non vale
Tù Monarca immortale
Fà, che soura di noi riuersi, e pioue
La Manna di tua gratia, e i tuoi fauori
Odi i nostri clamori,
E sciolte da le lor corporee salme
Prendi cura de l'alme.

IL FINE.